

FRIULI NEL MONDO



Novembre 1992
Anno 41 - Numero 457

Mensile a cura dell'Ente «Friuli nel Mondo», aderente alla F.U.S.I.E. - **Direzione, redazione e amministrazione:** Casella postale 242 33100 UDINE, via del Sale 9 telefono (0432) 507778-504970, telex 451067 EFM/UD/I telefax (0432) 507774 - **Spedizione** in abbonamento postale, Gruppo III° (inferiore al 70 per cento) - Conto corrente postale numero 13460332 - Udine, Ente «Friuli nel Mondo», servizio di tesoreria C.R.U.P. (Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone) - **Quota associativa** annua d'iscrizione all'Ente con abbonamento al giornale: Italia lire 10.000, Estero lire 15.000, per via aerea lire 20.000 - In caso di mancato recapito restituire al mittente che si impegna a corrispondere la tassa prevista.

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)

Ne vale la pena?

di LEO DI SELVA

E anche il convegno europeo della gioventù di origine friulana è stato celebrato: con un entusiasmo, una partecipazione ed un'apertura che era lecito soltanto sperare, non certo garantire. Si mette accanto, quest'ultimo di Bruxelles, ai congressi ripetuti della gioventù sudamericana, canadese, australiana e ai soggiorni culturali che Friuli nel Mondo ha organizzato e realizzato in Regione esattamente da dieci anni. Non vanno poi dimenticate le iniziative promosse a livello nazionale, come in Svizzera, in Argentina, in Venezuela, con appendici ancora più particolari ma non meno significative. Sta di fatto che un buon decennio di attività in Italia e all'estero può testimoniare l'interesse privilegiato, la morbosa attenzione, la cura preferenziale dell'Ente a favore dei giovani. A ben guardare, senza troppo compiacersi di altre e importanti stagioni, non poteva non essere che questo l'orientamento in prospettiva di un Friuli nel Mondo a cui non è consentito di guardare al passato, se non come bilancio positivo di un buon operato. Ma fermarsi o ripetere o tentare le vecchie carte come stagioni da far rivivere, sarebbe una miopia imperdonabile.

«Se non ci fossero stati loro, le prime generazioni dei fondatori, dei pionieri dei Fogolârs, non ci saremmo nemmeno noi»: ed è una dichiarazione ufficiale di gratitudine, di riconoscimento di meriti nobilissimi a quanti — e sono ancora molti sulla breccia — hanno costruito le nostre comunità, le associazioni. E dovrebbe dirlo non solo il Friuli, ma l'Italia intera di un governo dopo l'altro, che senza questo «associarsi per il legame con la terra di partenza», volontario e sudato, caparbio e umanissimo, non si potrebbe parlare di «italiani che vivono il mondo». Se l'Italia — e noi diciamo: il Friuli — ha spazio e ammirazione, onore e prestigio fuori dai confini, lo si deve a queste generazioni di generosi costruttori di «fogolârs e circoli», vere piccole ambasciate italiane — e friulane — oggi ricchissime di potenzialità non appena si sappiano scoprire e valorizzare. Ma tutte sono ad una svolta che non permette nessun rinvio di tempo: stanno al tramonto, non per stanchezza morale o per entusiasmi perduti o per delusione che pur potrebbero denunciare. È un tramonto di generazione: come dire che, nonostante ogni tentativo di rimandare il cambio di guardia, ci si trova a fare i conti con una nuova stagione, quella dei giovani appunto. E questo spiega tutta quella preferenza data alla gioventù che stenta ad entrare — ma non ci si deve meravigliare di questa fatica! — nell'associazione, nel Fogolâr, nella realtà di un essere «italiano e friulano».

Hanno ottenuto qualcosa le iniziative di Friuli nel Mondo a favore dei giovani? La domanda non è soltanto pertinente ma obbligatoria. Ogni investimento deve produrre, poco o molto che sia: o altrimenti si deve concludere che è meglio chiudere. C'è una buona dose di realismo in questa domanda.

La risposta non è ancora matura: ed è realismo dire anche questo. Perché i raccolti, specialmente se il seme per diventare adulto ha bisogno di anni, vengono a distanza e un buon seminatore deve spesso rinunciare anche alla vista dei prodotti della sua fatica. Ma senza la presunzione di ipotecare il futuro; senza le illusioni che certi momenti di esaltazione possono far nascere, una cosa è possibile non soltanto osservare, ma dichiarare con certezza. I giovani hanno dimostrato una fertilità e una capacità di recepire e far propri i messaggi e le chiamate di questi convegni, come se fossero lì ad aspettare che qualcuno parlasse loro, come se l'invito l'avessero quasi intuito o, forse è meglio dire, già scritto nel loro fondo più nascosto di personalità. Come se tra loro, in ognuno di loro, già esistesse una ereditata preparazione, bisognosa soltanto di un incontro, di un confronto o di una segnalazione per venire a galla: il risultato che questi incontri hanno documentato può essere tradotto in un'esplicita, forte e sentita adesione ad un'identità che solo apparentemente era creduta inesistente o, peggio, cancellata. E averli messi assieme — le occasioni create per loro hanno visto girare qualche migliaio di giovani — averli posti di fronte ad un problema esistenziale, quello di una precisa appartenenza a radici culturali, ha dato la certezza di una loro coscienza collettiva inconfondibile, riscoperta come una «patria dell'anima», come uno spazio del loro vivere più profondo.

È l'unico elemento certo di questi convegni: ma è quasi miracoloso, certo sconcertante, perché documentato tra giovani che non sono nemmeno nati nella terra dei padri, che da questi padri hanno ricevuto quasi sempre un'eredità culturale incompleta.

A chi dicesse se giovano queste operazioni di recupero e di aggancio della nuova generazione di friulanità all'estero, risponderemmo con un'altra domanda: se giova impegnarsi perché la cultura friulana — e quella italiana — non venga seppellita dallo squallido imbarbarimento di un presente che tutto omologa e tutto mortifica; se giova impegnarsi per la continuazione e l'affermazione di un popolo dalle antiche radici, ma ancora portatore di valori umani insostituibili per la costruzione di un mondo più vivibile e più ricco di dignità. Perché solo per questo val la pena di continuare e sviluppare la cultura friulana. Agli altri, se le hanno, altre risposte.



DAL COSTUME '800 alla «PIPINE FURLANE»



(Notizie sulla neonata «pipine» a pagina 16)

Notiziario previdenziale

di GIANNI CUTTINI

I pensionamenti in regime internazionale

Il decreto legge 19 settembre 1992, n. 384 con il quale il governo Amato ha introdotto tutta una serie di inasprimenti in materia di previdenza, di sanità, di pubblico impiego e fiscale non ha risparmiato neppure gli emigranti.

L'art. 7 del provvedimento, infatti, sostituendo la normativa di maggior favore in precedenza vigente (ma un primo «giro di vite», come i lettori certamente ricorderanno, era già stato apportato due anni fa con la legge n. 407/1990), ha disposto che l'integrazione al minimo da concedere ai titolari di pensione in regime internazionale spetti esclusivamente a coloro che possano far valere, nella competente gestione pensionistica, un'anzianità contributiva in costanza di rapporto di lavoro in Italia non inferiore a cinque anni.

È a tutti noto che l'integrazione in parola viene concessa in misura variabile, in aggiunta a quanto effettivamente maturato dal pensionato, al fine di consentirgli di raggiungere quella che viene considerata la soglia minima per la sussistenza, attualmente pari a 577.750 lire mensili.

L'applicazione di questo articolo impedirà a chiunque si sia trasferito per un lungo periodo di lavoro all'estero, in un Paese convenzionato con il nostro da un accordo in materia di sicurezza sociale e per questo non sia stato in grado di totalizzare almeno un quinquennio di occupazione con conseguente iscrizione al regime assicurativo italiano, di ottenere il beneficio.

Gli interessati, a nostro avviso, non sono pochi se il risparmio per le casse dello Stato sarà — secondo le proiezioni dell'Inps — di 80 miliardi nel solo anno 1993.

La norma in questione riguarda unicamente le pensioni con decorrenza dal 1 ottobre 1992 in poi e si applica anche a chi vive all'estero.

Accordi italo-canadesi

A seguito di un ulteriore intervento della Direzione centrale per i rapporti e le convenzioni internazionali dell'Inps, l'ente canadese che gestisce la sicurezza sociale ha assicurato che provvederà a comunicare sistematicamente alle sedi provinciali dell'Istituto interessate i periodi di residenza e di contribuzione compiuti in Canada, sino alla data in cui sorge il diritto alla «old age pension» erogata dalla previdenza del Paese nordamericano, per coloro che hanno a suo tempo presentato o presentano domanda di pensione italiana tramite il suddetto ente.

Questa soluzione eviterà il ricorso a singole richieste e consentirà agli uffici dell'Inps di riliquidare con maggiore tempestività la pensione in precedenza concessa a norma degli accordi italo-canadesi.

L'«Arco Alpino» a Eddy Bortolussi

(anche il secondo premio ad un poeta friulano)

Successo del concorso di poesia indetto dal Fogolâr di Torino con il patrocinio di Friuli nel Mondo e delle Regioni Piemonte e Friuli-Venezia Giulia



Fogolâr furlan di Torino. A sinistra l'intervento del consigliere di Friuli nel Mondo, dott. Valentino Vitale, alla cerimonia di premiazione. Sono con lui da sinistra: il presidente del Fogolâr Albino Battiston, il presidente della giuria Tavo Burat e l'assessore della Regione Piemonte dott. Giuseppe Cerchi. A destra un particolare della sala riunioni del Fogolâr con in prima fila due donne in costume piemontese, il «Gianduja», la signora Zanetti ed il vincitore del premio «Arco Alpino» Eddy Bortolussi.

È proprio il caso di ribadire che i friulani si fanno onore ovunque ed in qualsiasi campo. È accaduto anche di recente a Torino, dove due friulani si sono aggiudicati il primo e secondo posto al 1° Concorso di poesia «Arco Alpino»: un premio nato quest'anno, col patrocinio di Friuli nel Mondo, della Regione Friuli-Venezia Giulia e della Regione Piemonte, con l'intento di contribuire alla conoscenza ed alla valorizzazione del patrimonio culturale delle regioni alpine, nonché per rilanciare le lingue minori, ricche di tradizioni, di storia, di creatività e di poesia. L'iniziativa è partita dal locale Fogolâr furlan, da anni punto di riferimento e di ritrovo per tantissimi friulani che operano nel capoluogo piemontese, di concerto con gli scrittori piemontesi della *Compania Dij Brandé* che hanno ideato e proposto l'istituzione del premio.

La partecipazione, secondo quanto comunicato durante la premiazione dal poeta piemontese Camillo Brero, uno dei componenti la giuria, che era presieduta dal biellese Tavo Burat, grande studioso di lingue minori e di parlate alpine, è stata numerosa e qualificata. Sono state esaminate circa 250 opere ed i partecipanti più numerosi sono stati, nell'ordine, i friulani, i piemontesi ed i lombardi, ma non sono mancati quelli veneti, i ladini dell'Alto Adige, i valdostani, i liguri e poeti dell'arco alpino residenti in Francia e Svizzera. Il tutto nelle seguenti parlate: friulano, piemontese, lombardo, ladino- gardenese, franco-provenzale e veneto nelle varie espressioni locali.

Il risultato, ottenuto in base al totale dei punteggi assegnati da ciascun componente la commissione giudicatrice, che era completata dal poeta bergamasco Umberto Zanetti e dall'udinese Lelo Cjanton, ha visto al primo posto il friulano Eddy Bortolussi. Il secondo premio è andato ancora a un friulano, Luigi Gloazzo di Nimis, mentre il terzo è stato assegnato a Carlo Dardanello di Bra, in provincia di Cuneo.

Per quanto riguarda la partecipazione regionale al concorso, segnalazioni di merito sono state ancora espresse per Eros Gerin di Monfalcone, Giovanni Marchesan di Grado, Loris Rassati di Priuso di Socchieve, Giacomo Vit di Cordovado e Angelo Maria Pittana, presidente dell'Union Scritôrs Furlans, che risiede a Locarno. Un premio speciale infine, messo a disposizione dal Fogolâr di Torino e riservato ai soci partecipanti, è stato assegnato a Gino Bressa, originario di Cimolais.

Camillo Brero, notissimo operatore culturale piemontese, autore tra l'altro di una grammatica e di un prezioso vocabolario nella parlata della Patria *cita*, dopo aver evidenziato le caratteristiche generali delle opere giunte in concorso ed aver rilevato che niente come la poesia può svelare l'anima e le caratteristiche di un popolo, ha ricordato che manifestazioni come il premio di poesia «Arco Alpino» sono un segno di speranza e di fiducia, proprio in un momento in cui la società sembra aver perso il senso dei valori, rinunciando alla cultura dell'essere per quella dell'avere. Ma, ha detto Brero in piemontese, parafrasando un po' il titolo della sua ultima fatica letteraria, *«l'alba a torna»*: anche se viviamo momentaneamente immersi in una notte profonda, dobbiamo avere la certezza del suo ritorno.

Alla cerimonia di Torino, accompagnato da due ragazze in costume piemontese, ha fatto una gradita comparsa nella sala riunioni del Fogolâr, dove si svolgeva la premiazione, anche il *Gianduja*, la tipica maschera torinese dell'Ottocento che, per voce del prof. Andrea Flamini, ha portato il saluto del Centro di cultura popolare piemontese. Sono inoltre intervenuti l'assessore della Regione Piemonte dott. Giuseppe Cerchi ed il consigliere di Friuli nel Mondo dott. Valentino Vitale, che ha portato il saluto dell'Ente anche a nome del presidente onorevole Toros, impegnato ad un convegno di giovani nell'America Latina, e si è vivamente complimentato con tutti gli organizzatori, in particolare col dinamico presidente del Fogolâr Albino Battiston e con il vincitore del premio Eddy Bortolussi, che è stato a lungo festeggiato dai tanti friulani di Torino intervenuti all'incontro.

FRIULI NEL MONDO

MARIO TOROS
presidente

GINO SACCAVINI
presidente amm. provinciale di Gorizia
vice presidente per Gorizia

DARIO VALVASORI
presidente amm. provinciale di Pordenone
vice presidente per Pordenone

TIZIANO VENIER
presidente amm. provinciale di Udine
vice presidente per Udine

DOMENICO LENARDUZZI
vicepresidente
per i Fogolârs furlans nel mondo

EDITORE: Ente «Friuli nel Mondo»
Via del Sale, 9 - Cas. post. n. 242
Telefoni (0432) 507778 - 504970
Telex: 451067 EFMUD/I
Telefax (0432) 507774

Consiglieri: **GIANNINO ANGELI, CORRADO BARBOT, TARCISIO BATTISTON, GIUSEPPE BERGAMINI, FRANCO BERTOLI, GIANNI BRAVO, EDOARDO BRESSAN, ENRICO BULFONE, RINO CENTIS, SERGIO CHIAROTTO, ANTONIO COMELLI, ORESTE D'AGOSTO, ADRIANO DEGANO, FLAVIO DONDA, NEMO GONANO, GIOVANNI MELCHIOR, CLELIA PASCHINI, EZIO PICCO, SILVANO POLMONARI, FLAVIO ROMANO, ROMANO SPECOGNA, ELIA TOMAI, VALENTINO VITALE, PIERO ZANFAGNINI**

Collegio dei revisori dei conti: **SAULE CAPORALE**, presidente; **GIOVANNI FABRIS** e **ADINO CISILINO**, membri effettivi; **ELIO PERES** e **COSIMO PULINA**, membri supplenti

Direttore responsabile:
GIUSEPPE BERGAMINI

Tipografia e stampa:
Arti Grafiche Friulane
via Treppo 1/a - UDINE

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

REGISTRAZIONE TRIBUNALE UDINE N. 116 DEL 10-6-1957

CON IL CONTRIBUTO DELLA C.E.E.

È uscito il Dizionario Biografico Friulano

L'opera raccoglie oltre 3000 biografie di friulani e non che hanno onorato e onorano la Piccola Patria

*Dopo il vocabolario della lingua friulana (italiano - friulano) di Maria Tore Barbina, dato alle stampe per conto di Giorgio Verbi Editore nel giugno dello scorso anno, divulgato e presentato con successo anche in varie sedi di nostri Fogolârs, un'altra pubblicazione è venuta ora ad arricchire il già sostanzioso patrimonio librario friulano. Si tratta del D.B.F. o, per esteso, del Dizionario Biografico Friulano. Una pubblicazione che ha visto la luce soprattutto per merito di quel grande innamorato della cultura e di cose friulane che risponde al nome di Gianni Nazzi, un autore che vanta nel suo ormai nutrito elenco di opere ben due grammatiche in «marilenghe» e vari testi per le scuole, nonché un dizionario tascabile italiano-friulano ed un dizionario di modi di dire della lingua friulana. Edito dall'*Union Scritôrs Furlans *e dalla Casa Editrice Ribis, con il contributo della Comunità economica europea, il Dizionario Biografico Friulano raccoglie, come anche si precisa nella premessa, le biografie dei friulani, compresi i viventi, che si sono tolti dall'anonimato e dalla mediocrità, che hanno lasciato una*



Ardito Desio, nato a Palmanova nel 1897, il più anziano forse tra i viventi citati dal Dizionario.

traccia o un'impronta grande o piccola nella storia friulana, e che si sono distinti in qualsiasi campo di attività: negli studi, nel lavoro, nell'arte, nello spettacolo, nella letteratura, nello sport ecc.

L'opera comprende anche i nomi dei discendenti friulani che hanno mantenuto un rapporto con il Friuli, e dei non friulani che hanno trattato del friulano, scritto o detto del Friuli, o che hanno concorso con la loro opera alla sua elevazione materiale o culturale. I dati registrati nel dizionario sono aggiornati al 29 febbraio 1992. Le biografie indicano, di norma, oltre al cognome e nome (compreso eventuale pseudonimo o variante di cognome e nome) la data ed il luogo di nascita (e di morte per i non più viventi) l'occupazione e l'attività svolta, nonché la biografia e le fonti, in cui sono elencate rispettivamente alcune delle opere più significative realizzate dalla persona ed alcuni lavori che trattano della stessa. È evidente, si precisa ancora in premessa, che la lunghezza della biografia non è proporzionale al valore della persona trattata: sicché un abile stipettaio o un provetto alpinista può aver avuto più spazio di un famoso letterato, certi celeberrimi personaggi entrati nella «mitologia» friulana (come San Pietro) o certe figure che hanno stimolato la fantasia popolare per la loro stravaganza (come «Jacun dai gèis», più di un boss della politica o della cultura di moda al giorno d'oggi. Si è cercato comunque, si legge ancora, di non dimenticare deputati, docenti universitari e vescovi.

Un dizionario dalla A alla Z quindi: da Abetti Antonio, astronomo e accademico dei Lincei, nato a Gorizia nel 1846 e deceduto ad Arcetri, Firenze, nel 1928, a Zuzzi Domenico, notaio e deputato radicale per San Daniele tra il 1866 ed il 1870, nato a Codroipo nel 1812 ed ivi deceduto, ottantenne, nel 1892. Secondo il dizionario, le biografie degli uomini che hanno reso e rendono onore alla Piccola Patria sono oltre 3.000. Salvo errori, ne abbiamo contate 3.263. Talune persone hanno già rilevato l'assenza nel dizionario di vari nominativi. È ovvio che un'opera di questo tipo e di questa portata è un po' come il Duomo di Milano: non si riuscirà mai a completare in maniera definitiva. Figuriamoci se può esserlo proprio in partenza! L'autore ed i cinque preziosi collaboratori (o meglio coautori), Giuliana Blasich, Marijan Brecelj, Giancarlo Ricci, Maria Pia Riuscetti ed il friul-giapponese Shinji Yamamoto, possono essere soddisfatti dell'imponente mole di lavoro svolto, anche se presenta omissioni ed imprecisioni in vari settori. Del resto, la scheda allegata al volume per dare al lettore la possibilità di effettuare aggiunte e correzioni, dimostra appieno la perfetta buona fede degli operatori, ai quali deve andare il ringraziamento ed il compiacimento di tutti noi, per aver realizzato e dato alle stampe un'opera di cui si sentiva da tempo la mancanza.

Promosso a Montevideo, Uruguay, da Friuli nel Mondo (con il patrocinio dell'Ermi)

Terzo Convegno dei giovani di origine friulana residenti nell'America Latina

Cultura, amicizia e solidarietà tra figli della medesima diaspora che si sono interrogati e confrontati sulla propria identità e sulle radici della propria stirpe millenaria

Ruotano le stagioni da un emisfero all'altro. Dall'autunno iniziale del Friuli, vario e dolce nelle sue sfumature di colore e di atmosfera la trasvolata ti conduce all'incipiente primavera di Montevideo. Si passa dalle foglie che si preparano a cadere o cadono già allo sbocciare delle gemme, all'aprirsi dei fiori. Come tutte le primavere che si rispettino, anche qui di fronte al Rio de la Plata, tra il Cerro e Punta dell'Est, il tempo fa le bizze. Sole, temporali, vento. In complesso domina il bel tempo e il sole sa ritagliare ampi spazi perché c'è da propiziare un'altra primavera, quella di una giovinezza friulana che è venuta a fiorire in Uruguay.

L'avventura dei loro avi e dei loro genitori è iniziata in quella regione d'Italia a Nord-Est tra la Livenza e il Timavo, tra le vette del Coglians e il litorale di Grado, che si chiama Friuli. È una terra antica e pure antico è il suo nome, emerso dalle vicende alterne della Storia. L'avventura di emigrazione, di sofferenza e di speranza, ha raggiunto il suo culmine tra la seconda metà dell'Ottocento e i primi sessant'anni del nostro secolo. Come api industriose i Friulani sono sciamati per le strade del mondo alla ricerca di un posto di lavoro. Ora qui, presso un albergo moderno e spazioso, costruito nel rispetto di una tradizione culturale e ambientale, che onora chi lo ha realizzato e progettato, in un luogo raccolto e adatto al colloquio e alla riflessione, gli eredi della diaspora friulana si interrogano e si confrontano sulla propria identità umana e culturale, sulle radici della propria stirpe millenaria. Sono venuti dai Paesi, dove l'ondata migratoria del Friuli, è stata più intensa e più duratura: dall'Argentina, dal Venezuela, dall'Uruguay, dal Brasile.

Sono splendidi ragazzi e ragazze che portano con sè il retaggio nazionale e statuale in cui sono cresciuti e maturati e che nel medesimo tempo hanno in comune un proprio mondo culturale che li fa sentire friulani e italiani, partecipi di un unico popolo. Hanno preso con impegno e responsabilità il loro ruolo promozionale di una friulanità proiettata nel futuro, ricercandone le basi e le motivazioni ideali, le uniche che permettono di sopravvivere come identità culturale in un mondo di fatale e livellante integrazione. Questo è il terzo convegno dei giovani di origine friulana, residenti nell'America Latina, promosso dall'Ente Friuli nel Mondo ed è patrocinato dall'Ermi, l'ente regionale del Friuli-Venezia Giulia per i problemi dei migranti. Splendidamente organizzato dalla Famèe Furlane di Montevideo che ha operato non solo con l'intelligenza del suo presidente prof. Guido Zannier, ma anche con il cuore degli attivi membri del Consiglio direttivo e dei tanti soci, il Convegno si è giovato, come i precedenti, della preziosa opera di Alessandro Vidig, infaticabile animatore della manifestazione, veramente perfetta anche nei dettagli logistici. La mattinata del lunedì è dedicata agli arrivi e alla preparazione della cerimonia di apertura che si svolge in serata con l'intervento di autorità uruguayane e italiane e gli interventi del Ministro del Turismo dell'Uruguay, del Presidente della Famèe Furlane di Montevideo, del Presidente dell'Ente Friuli nel Mondo sen. Mario Toros, del Presidente dell'Ermi dott. Ottorino Burelli.



Un momento del Convegno con il prof. Zannier, il dott. Burelli e il presidente Toros.

Tutti gli interventi sottolineano l'importanza dell'incontro e ne enunziano gli obiettivi, auspicando una positiva riuscita del convegno. Segue il classico ricevimento di avvio del giovanile congresso. Martedì 22 settembre entriamo nel cuore dell'incontro. Il sen. Mario Toros introduce il convegno, facendo appello alla continuità di trasmissione di una cultura attraverso le generazioni. È un filo che non può essere spezzato. Il Presidente di Friuli nel Mondo, cronologicamente il primo Ente che ha preso cura dei Friulani all'Estero, esorta i giovani a rendere vivo e trasmissibile il messaggio dei padri.

La prima relazione porta il marchio autorevole del prof. Guido Zannier, docente dell'Università di Montevideo e Presidente dell'Associazione dei Friulani della capitale dell'Uruguay. Guido Zannier è noto per la sua cultura filologica e linguistica, ma preferisce questa volta dissertare su un tema giuridico-storico. L'illustre docente passa in rassegna 150 anni di pensiero politico e istituzionale italiano, lumeggiando le varie soluzioni proposte per la realizzazione dello Stato italiano dal Risorgimento alla Costituzione Repubblicana. Filosofi, politici, statisti partecipano alla costruzione dell'Italia libera e indipendente. La seconda conferenza viene svolta dal prof. Domenico Zannier e tratta della letteratura friulana, dai primordi romanzi alla prosperosa fioritura attuale. È tutta una galleria di personaggi, spesso sconosciuti alla cultura ufficiale, che viene alla ribalta con la forza della poesia e della lingua friulana lungo i secoli. Viene sottolineato il terzo centenario della scomparsa di Ermes di Colloredo e il bicentenario della nascita di Pietro Zorutti, massimi esponenti del Seicento e dell'Ottocento letterari del Friuli.

Il giorno successivo il Presidente dell'Ermi, dott. Ottorino Burelli avvince i giovani convegnisti con una interessante panoramica storica delle origini e delle vicende del Friuli e della sua gente operosa e tenace. Fatti e persone si affollano sul palcoscenico della Storia, ma è il popolo friulano il protagonista basilare delle sue tradizioni civiche, religiose e culturali e del suo sviluppo attuale. Giovedì 24 settembre il dott. Giuseppe Bergamini porta all'attenzione dei giovani friulani latinoamericani la plurimillenaria vicenda artistica del Friuli, dalla preistoria ai nostri tempi, illustrando un ricco patrimonio d'arte e di civiltà. Vengono proiettate diapositive illustranti opere d'arte, manufatti, edifici tuttora esistenti nella Regione.

Ad ogni conferenza seguono gli incontri delle tre commissioni che i giovani hanno costituito quale approfondimento e dibattito dei tempi proposti dai vari relatori. Il proficuo e intenso lavoro condurrà a un documento finale di estremo e positivo interesse. L'incontro si conclude domenica 27 con la Messa e con la relazione conclusiva del sen. Mario Toros.

Presentato il documento, le delegazioni giovanili si salutano fraternamente per il ritorno nei loro Paesi, ma in questa meravigliosa settimana hanno visto luoghi e paesaggi, hanno vissuto insieme in solidale allegria, inframezzando allo studio i necessari momenti di svago.



Il tavolo della presidenza durante l'apertura del Convegno.



Un gruppo di partecipanti con l'on. Toros.

Elenco dei giovani di origine friulana, residenti nell'America Latina, presenti al Convegno di Montevideo

ARGENTINA

Fogolâr Furlan di Cordoba *(Pradolin Javier, Allemandi Mariana, Zanetti Luis, Mattiazzi Nestor, Baccega Carlos).*
Fogolâr Furlan di Mar Del Plata *(Bertoni Marcella, Colonello Luigi).*
Fogolâr Furlan di Esquel *(Botto Patricia Laura).*
Fogolâr Furlan di Colonia Caroya *(Visintin Carlos Ruben, Novara Raul, Silvestri Jorge).*
Fogolâr Furlan di Rosario *(Facca Hernan, Gentile German).*
Fogolâr Furlan di Villa Regina *(Molinaro Veronica, Agnoletti Claudia).*
Fogolâr Furlan di General Roca *(Richetti Cristina, Cussich Graciela).*
Famèe Furlane di Mendoza *(De Candido Vivana, Bolzan Rita Maria).*
Centro Friulano di Mendoza *(Zobin Andrea, Del Piccolo Liliana).*
Fogolâr Furlan di Florencio Varela *(Ciriani Mario, Battistella Luis, Fantuzzi Karina).*
Famèe Furlane di La Plata *(Zumurraga Augusto).*
Fogolâr Furlan di Campana *(Gioppano Fernanda, Gioppano Gabriela).*
Fogolâr Furlan di Villa Giardino *(Arce Leonardo, Fracassi Marisa).*
Fogolâr Furlan di Tucuman *(Coletti Maria Valeria).*
Centro Friulano di Santa Fè *(Biondi Marina, Gon Adriana, Gon Silvina).*
Fogolâr Furlan di Avellaneda *(De Marchi Leonardo, De Marchi Rosanna, Cecchin Romina, Cecchin Viviana, Ninin Alejandro).*
Società Friulana di Buenos Aires *(Sabbadini Mauro Diego, Roy Andrea, Da Pozzo Flavia, Volpe Osana).*
Fogolâr Furlan di San Francisco *(De Monte Erica, Bortolon Mariela).*
Fogolâr Furlan di Salta *(Montero Graciela).*
Fogolâr Furlan di Jujuy *(Sgoifo Silvia Lucia).*
Fogolâr Furlan di Paranà *(Capello Sandra, Candussi Roberto).*
Fogolâr Furlan di Tandil *(Burelli Claudio, Pagnacco Anahi, Nardin Ana Maria).*
Fogolâr Furlan di Morteros *(Dutto Jessica, Mattaloni Riccardo).*
Fogolâr Furlan di Resistencia *(Danelutto Sabrina, Andriani Facundo).*
Fogolâr Furlan di Avellaneda di Santa Fè *(Fantoni Josè, Bianchi Rosana).*
Fogolâr Furlan di Olavarria *(Alessio Laura).*
Fogolâr Furlan Santa Rosa La Pampa *(Iglesias Diana, Rosero Mirta).*
Fogolâr Furlan di Bariloche *(Gressani Maria Silvia).*
Fogolâr Furlan Zona Juaregui *(Romanello Sandra).*
Fogolâr Furlan Marcos Juares *(Margherita Maria Evangelina).*
Fogolâr Furlan di Bahia Blanca *(Petris Diego).*
Fogolâr Furlan di San Juan *(Zussino Adrian).*

BRASILE

Fogolâr Furlan di San Paolo *(Barbieri Maria Elena, Coianiz Paolo, De Luca Adriano, Parisotto Rosanna, Rassatti Silva Leonardo).*

URUGUAY

Famèe Furlane di Montevideo *(De Maria Carina, De Maria Carlos, Della Mea Marisa, Della Mea Renato, Fratta Rita, Ponte Gabriella, Geninazzi Virginia, Bove Pablo, Deana Rosana, Martres Eduardo, Moruzzi Giannella, Crespo Wakiria, Crespo Fernando, Gianasso Mariana, Premuda Paola, Colella Daniela, Fuccaro Flavia).*

VENEZUELA

Fogolâr Furlan di Valencia *(Casasola De Luisa Heidy, Pittia Hurtado Sandro, Stulin Rodriguez, Flavio, Sbrana Pagavino Katy, Fasano Giabbai Claudia).*
Fogolâr Furlan di Caracas *(Scatton Sergio, Sorci Carlo, Gandin Claudia, Gandin Sandra, Greggio Maurizio, Triches Flebus Claudio).*
Fogolâr Furlan di Maracaibo *(Di Filippo Mauro, Freschi Marina, Brugnolo Antonella, Massarini Marco, Casarin Renato).*
Fogolâr Furlan di San Cristobal *(Cedolin Corazza Gianpietro, Cedolin Corazza Gabriella, Molino Croatto Katia, Pellizzari Fisher Alex).*
Fogolâr Furlan del Orinoco *(Calderan Baruzzi Davide, Vecchione Calderan Lourdes, Paniz Fasano Vivian, Cosano Alessandro, Antenucci Iliana).*
Fogolâr Furlan di Barquisimeto *(Deganutti Luccoli David, Armellini Armando, Fiorenza Antonietta, Faloppa Iolanda, De Marco Orlando Sonia).*

DALLE NOSTRE PROVINCE - *Udine - Gorizia - Pordenone* - DALLE NOSTRE PROVINCE

■ ■ ROMANS D'ISONZO - **Il 5° Palio al Borc dai Feus per la prima volta** — Con la consueta calorosa partecipazione di pubblico si è conclusa a Romans d'Isonzo la quinta edizione del Palio dei Borghi. È stato il Borc dai Feus ad aggiudicarsi per la prima volta l'ambito trofeo cavallerescamente consegnato loro nel corso della cerimonia conclusiva dai rappresentanti dell'Ocisvila precedenti detentori del titolo. Dopo ripetuti tentativi dunque anche il Feus ha finalmente assaporato il piacere della vittoria ottenuta grazie a una meticolosa preparazione frutto del grande affiatamento e della profonda amicizia che lega gli abitanti del simpatico rione.

■ ■ CIVIDALE - **Orto botanico sul Matajur per iniziativa del Cai** — Ancora una volta un'interessante iniziativa della sezione del Cai di Cividale: un orto botanico sulle pendici del Matajur, con epicentro il rifugio «Pelizzo» a quota 1320 metri. Si tratta di un'idea da anni coltivata e che ora può trovare concreta realizzazione, seppure per gradi, grazie a quanto può offrire la natura su quelle balze, dove terra, erba e roccia si alternano, e alla disponibilità dei gestori del rifugio che hanno dimostrato buona conoscenza naturalistica.

■ ■ SAN MARTINO DI CAMPAGNA - **Maxi-furto in latteria** — Un furto all'ingrosso e compiuto con calma nel corso di una domenica notte. I ladri muniti di furgoncino presumibilmente rubato, hanno portato via 400 forme di formaggio dal caseificio di San Martino di Campagna, ad Aviano, in via San Floriano 44. Il colpo, che ha fruttato una ventina di milioni, è stato scoperto il lunedì mattina da un dipendente del Consorzio latterie friulane, con sede a Campoformido di Udine, che ha dato l'immediato allarme, ma purtroppo quando ormai non c'era più nulla da fare.

A VALVASONE

Tra restauri e scoperte

di NICO NANNI

Stagione ricca di sorprese quella attuale per Valvasone. Il bellissimo paesino ubicato in provincia di Pordenone nei pressi del Tagliamento, con un centro storico pressoché intatto e splendido nella sua configurazione medievale, sta conoscendo una nuova giovinezza. Estesi restauri, infatti, hanno interessato e stanno interessando la fronte di edifici che circonda il Duomo, dove si conserva quel prezioso gioiello che è l'organo cinquecentesco, da una ventina d'anni ormai protagonista indiscusso di concerti settembrini di elevato valore culturale e notevole interesse musicale.

Il Comune, intanto, ha provveduto ad acquisire al patrimonio pubblico parte dell'antico castello di Valvasone, salvando così un edificio storico dal degrado e destinandolo ad ospitare importanti iniziative culturali.

Altri restauri interessano poi anche altre zone del centro di Valvasone: importanti quelli che hanno restituito la chiesa di San Pietro al primitivo splendore, consentendo la lettura di una storia lunga diversi secoli e travagliata. Oltre al rifacimento di tetto e pavimento e al rinforzo delle murature, il restauro — diretto dall'architetto Paolo Zampese sotto il controllo della Sovrintendenza — ha riguardato anche le parti artistiche: così gli affreschi sono stati curati da Giancarlo e Giovanni Magri, le sculture lignee da Anna e Andreina Comoretto, l'organo positivo del XVII secolo dagli organari Piccinelli.



Valvasone. Chiesa parrocchiale: G.A. Pordenone e P. Amalteo. Il miracolo della manna.

La chiesa originale — così come ha recentemente delineato Luigi Luchini sul settimanale «Il Popolo» — sembra sia stata ricavata da due sale dell'antico ospizio amministrato nel 1355 dalla Confraternita della Beata Vergine delle Grazie. La struttura era gotica e dal restauro sono emersi elementi degli ambienti primitivi. Quando a metà del Quattrocento l'ospizio decadde a seguito della costruzione del Duomo e l'abbandono della vecchia parrocchiale, i nobili, i possidenti e il popolo di Valvasone pensarono a una nuova confraternita per la sua gestione. Cosa che avvenne nel 1461 e la Confraternita fu intitolata al Corpo di Cristo, agli Apostoli Pietro e Paolo e ai santi Antonio Abate e Cristoforo con lo scopo di riedificare l'ospedale dei Santi Pietro e Paolo. Negli anni successivi ci fu l'unione delle chiese e della Confraternita all'ospedale. La chiesa attuale pertanto deve essere stata costruita in quegli anni al posto di quella originale. Altri lavori di ampliamento furono eseguiti nel corso del Settecento.

Ricchi sono gli arredi e gli affreschi, che coprono un arco di tempo che dal Trecento arriva a fine Quattrocento: questi ultimi sono di Pietro da Vicenza.

Frattanto anche nella piazza del Duomo è stata fatta una scoperta: all'interno di un palazzo in restauro sono state trovate le tracce dell'antica chiesa di San Giacomo (di cui si ha notizia dal 1369), che fungeva da chiesa privata dai conti di Valvasone.

■ ■ TESIS - **62° Convegno della Deputazione di Storia patria per il Friuli** — La Deputazione di Storia patria per il Friuli ha tenuto a Tesis di Vivaro il suo 62° convegno annuale di studio, su invito del Comune e con il patrocinio della Cassa Rurale di San Giorgio della Richinvelda. Dopo una breve introduzione del presidente prof. Amelio Tagliaferri, è seguita una relazione tenuta dallo studioso locale Renato Pittau sul tema: «Vivaro attraverso i secoli», una panoramica delle dominazioni che hanno progressivamente forgiato la cultura e la storia di questa piccola porzione di territorio compresa tra il Meduna e il Cellina. Essa fu dapprima luogo di stanziamento di colonie militari e agricole longobarde, in seguito lembo del Sacro Romano Impero e poi territorio sotto la giurisdizione del Patriarcato Aquileiese, la cui potenza politica e militare verrà cancellata soltanto nel 1420, dalla Repubblica veneta. Altri interventi sono stati tenuti dall'ing. Alberto Dall'Agnolo, sull'istituzione dell'Antiquarium (una mostra permanente di reperti della zona, raccolti e catalogati a partire dal 1976) e dallo studioso d'arte Paolo Goi che ha illustrato una statua in legno policromo e dorato, raffigurante la Madonna col Bambino, proveniente da Vivaro e attribuita all'artista Giovanni di Francia, che operò in varie località tra Pordenone e Udine verso la metà del Quattrocento.

■ ■ FORNI AVOLTRI - **In una ex stalla funghi made in Carnia** — La Carnia, terra ben conosciuta dagli appassionati di funghi, ha risentito anch'essa della siccità di quest'estate. Pochi quindi i delicati frutti del bosco. Ma a Forni Avoltri è partito un progetto pilota per la coltivazione degli stessi in una ex stalla, dotata di appositi climatizzatori, dove si prevede un raccolto stagionale di circa 12 quintali di funghi. Se il risultato sarà positivo, entro breve tempo verranno impostati altri centri di produzione.

A un anno esatto dalla sua prematura scomparsa

Ricordato a Cordenons Renato Appi

Il Comune perpetua la memoria di «*chel fantassùt descòls*» dedicandogli la biblioteca civica

Renato Appi, «chel fantassùt descòls ch'al ziva in grava a fà penacius blancs, ros, colòur dal sièl...», *è stato ricordato a Cordenons, nel capace auditorium del Centro culturale «Aldo Moro», dove si erano dati appuntamento tanti suoi amici, per trascorrere una serata con lui, a un anno esatto dalla sua prematura scomparsa. «Con lui», significa con la sua opera, la sua poesia, le sue canzoni, la sua famiglia: in particolare con la moglie Elvia e gli amatissimi figli. È stata anche l'occasione, come ha ben ricordato nell'intervento iniziale il sindaco Enzo Pajer, per dedicare all'indimenticabile cantore di Cordenons, allo scrittore, al drammaturgo e all'animatore instancabile di attività culturali, la Biblioteca del Comune.*

Con i tanti amici, alcuni giunti anche dal Brasile come Luigi Papaiz e da Roma come il presidente del Fogolâr della Capitale Adriano Degano, c'erano le autorità comunali, i dirigenti dei vari organismi culturali che avevano visto Renato Appi tra i fondatori e sostenitori, il direttivo della Società filologica friulana, nonché il presidente di Friuli nel Mondo on. Toros e vari uomini di cultura giunti a Cordenons da tutto il Friuli.



Cordenons: la fazzade de glesie parochiâl di Sante Marie Majôr.

Il sindaco Pajer ha tratteggiato la figura di Appi sotto l'aspetto umano, professionale, artistico e sociale, annunciando il ricco programma che il «Comitato Renato Appi» ha predisposto per ricordare la figura e di cui la serata nell'anniversario della morte ha rappresentato un primo passo. Successivamente il prof. Manlio Michelutti, attuale vicepresidente della Filologica per Udine, ha rilevato che «la Società è cresciuta e notevolmente arricchita con Appi alla vicepresidenza dal 1974». Michelutti, facendo proprie le parole di padre David Maria Turoldo, ha anche definito l'esistenza di Appi «coincidenza assoluta tra vita e parole», mentre l'on. Toros ne ha ricordato la passione che lo legava al «pianeta emigrazione». «Per anni vicepresidente di Friuli nel Mondo — ha rilevato Toros — Appi è sempre stato un entusiasta sostenitore di tutte le iniziative che avessero toccato anche un solo emigrante. Tanta era la sua passione per il Friuli, la sua lingua, la sua cultura e la sua storia — ha evidenziato il presidente di Friuli nel Mondo — quanto era il suo morboso attaccamento ai fratelli lontani. Che abbia cantato questa sua passione ai Fogolârs e alla nostra gente per il mondo, lo dicono le sue accorate e fantastiche poesie dedicate all'emigrazione e alle sue lacerazioni di uomini e di famiglie».

Concludendo il suo intervento Toros ha ancora aggiunto: «Di Renato Appi ricordiamo la costanza, la caparbietà, l'inesauribile curiosità di sapere e di vivere con gli emigrati, quasi in simbiosi con le loro lontananze e le loro sofferenze».

Ricordando «l'amico di Cordenons», la professoressa Andreina Ciceri («mi pare di sentirne qui stasera persino la voce», ha detto ad un certo punto visibilmente commossa) ha fatto presente che il modo migliore per assicurare continuità di memoria ad un autore è proprio quello di perpetuarne l'opera.

«Ora che gli è stata dedicata la Biblioteca civica — ha detto la professoressa Ciceri — l'opera di Appi, che insieme con le ricerche etnografiche compiute con la moglie Elvia occuperà senz'altro un'ampia sezione della biblioteca stessa, resterà particolarmente affidata alla sua comunità. Come eredità morale — ha precisato — oltre che poetica e letteraria».

Alla riuscita della serata hanno porto un determinante contributo anche la Corale Cordenonese, il Quartetto Stella Alpina, con le inossidabili voci di Adriano Turrin, Donato Marson, Ettore Travanut e Pierino Davanzo, nonché lo scrittore Alberto Picotti, Attilio Manfrin ed il nipote di Renato Appi, Andrea, che ha interpretato con grande sensibilità alcune liriche di «Chel fantassùt descòls».

A' no me cruòdin

A' no me cruòdin,
pà,
a' no me cruòdin se dìs
ch'a lusevin li' stèlis
altis,
lassù,
— in chè doman che te sàs —
oltri al sièl de novembri,
al sussùr dei cé' pàs.

Nissun me cruòt!

Ma a 'nd'era mili,
mili de mili e pì
ch'a scorevin
pal gran sièl de novembri
scùr
sul vieri rot.

Renato Appi

Edita da Friuli nel Mondo

Una preziosa guida didattica di Ottorino Burelli

Il Friuli (Una terra e una gente)

Era da tempo che questa pubblicazione veniva pensata e progettata come «una breve ma completa guida didattica». Questa, la prima considerazione del presidente di Friuli nel Mondo, on. Toros, nella nota di presentazione dell'ultima fatica letteraria di Ottorino Burelli: *Il Friuli (Una terra e una gente)*, edita nel settembre di quest'anno, presso le Arti Grafiche Friulane di Udine, per conto di Friuli nel Mondo. «Queste pagine — sottolinea ancora Toros — vogliono essere un'ulteriore testimonianza di attaccamento del dr. Burelli a Friuli nel Mondo e alle sue iniziative finalizzate alla sensibilizzazione delle nuove generazioni per i valori della cultura friulana».

Il volume, un centinaio di pagine in tutto, splendidamente illustrato a colori ed in bianconero, ripercorre con grande (e misurata) concisione la storia del nostro popolo e della nostra regione, vista come una piccola patria nel cuore dell'Europa. Quella patria, per dirla con Erasmo di Valvason (1523-1593), che *«siede tra 'l monte e 'l mare / quasi teatro che abbia fatto l'arte / non la natura...»*. Cinquantasei agili schede, che vanno dal periodo celtico (500-200 a.C.) alla ricostruzione del Friuli, dopo il sisma del '76, costituiscono, assieme a una dettagliata e attenta nota storica, un prezioso «frutto» didattico, che Burelli ha amorevolmente dato alle stampe pensando soprattutto alla salvaguardia delle «radici» e della nostra identità culturale; i cui valori, come rileva nella sua introduzione al volume l prof. Francesco Micelli, «non si oppongono né in patria, né all'estero all'integrazione nel mondo nuovo che si va disegnando». Una pubblicazione che va conosciuta e divulgata quindi. Nata per essere distribuita soprattutto tra i nostri Fogolârs e ovunque si trovino comunità di friulani all'estero.



Un volume che rende merito alla Comunità Economica Europea che ne ha finanziato la stampa e che dimostra ancora una volta la grande dedizione alla friulanità di Ottorino Burelli ed il suo attaccamento ai *«cunfradis furlans»* che vivono al'estero. *«Cunfradis»* ai quali ricorda che «essere friulani non è un fatto biologico, razziale, ideologico, ma è un fatto linguistico e culturale». In altre parole, Burelli rileva che «il Friuli esiste in quanto vi sono individui che si sentono popolo per un comune patrimonio di tradizioni culturali, religiose, folcloristiche e per la coscienza di usare un identico strumento espressivo». Quella *«marilenghe»* senza la quale anche il popolo friulano, se non proprio morto (ma Burelli lo giudicherebbe tale) sarebbe un popolo qualunque: senza identità, senza anima, senza memoria di se stesso. È auspicabile che *Il Friuli (Una terra e una gente)* trovi posto per la sua totale «essenzialità» descrittiva ed espressiva, oltre che nelle case del grande Friuli sparso per il mondo, anche in quelle più semplicemente comprese tra le montagne della Carnia ed il mare, «in quella specie di quadrato che viene segnato dal fiume Livenza a ovest e dal Timavo a est»: quel Friuli che spesso dimentica, o soltanto non sa, di essere stato lungo i secoli un importante «quadrivio d'Europa».

Ecco una scheda della guida

568: nasce il Friuli Il ducato longobardo

Provenienti dal lago Balaton, sotto la guida del re Alboino, i Longobardi entrano nella pianura friulana senza incontrare resistenza. Era la primavera del 568, come precisa il loro storico, Paolo Diacono, che ne descrive le vicende nella celebre «Historia Langobardorum». Alboino pone il suo primo governo nel Forum Iulii, che diventa la capitale del primo ducato longobardo in Italia, da dove riprenderà, poi, l'anno seguente, la sua avanzata verso la pianura padana, lasciando al nipote Gisulfo un buon numero di «fare» (famiglie militarmente articolate) e l'amministrazione di tutte le terre poste tra il Livenza (Livence) e il Timavo (Timau).

È proprio allora, infatti, che viene individuata come entità territoriale specifica quella regione che oggi chiamano Friuli, con un'estensione culturale e geografica che prende nome dal municipio romano di Forum Iulii.



Cividale, tempietto longobardo (parete ovest).

A Pordenone, nella Villa Galvani

Il Museo rivive in un secolo d'arte

di NICO NANNI

Nonostante il protrarsi di una chiusura che dura ormai da troppi anni e dovuta ai lavori di restauro di Palazzo Ricchieri sua sede stabile, il Civico Museo d'Arte di Pordenone non ha per questo sospeso la sua attività, che continua con delle mostre di vario genere, ospitate nella Villa Galvani.

Questa volta la mostra trae sostanza dai materiali stessi del Museo, forzatamente in deposito a causa dei suddetti lavori. In tal modo — con la mostra, cioè — rivedono la luce opere che nel loro insieme illustrano il tema «Dall'Ottocento al Novecento - Un secolo d'arte nel Museo di Pordenone».



Antonio Marsure (Pn. 1807 - Ud. 1855). Testa di Ebe, Museo d'Arte «Ricchieri», Pordenone.

È un percorso, quello proposto, interessante e per più motivi: perché consente di rivisitare un periodo artistico, specie quello dell'Ottocento, troppo spesso e a torto ritenuto minore e che invece ha una sua validità; in secondo luogo perché ci presenta opere di artisti per lo più locali, contribuendo così ad una migliore definizione della produzione artistica (in un arco di tempo piuttosto ampio che interessa Ottocento e Novecento) in una terra di provincia; infine perché mette in evidenza la ricchezza di un patrimonio museale finora purtroppo poco conosciuto e valorizzato. Il che non significa però che il Museo di Pordenone conservi opere solo degli ultimi due secoli: è vero, anzi, l'esatto contrario. Gli spazi del Museo, anche dopo i restauri, saranno comunque ristretti, il patrimonio dei secoli precedenti è piuttosto cospicuo e importante (basti pensare alle opere del Pordenone e ad una buona serie di sculture lignee) per cui nei programmi della Civica Amministrazione vi è la realizzazione di una «galleria d'arte moderna», nella quale far confluire proprio quelle opere che danno sostanza alla mostra attuale, la quale in qualche misura si pone come un anticipo della futura «galleria».

Numerosi ovviamente gli artisti rappresentati: molto vivo il legame con una concezione «classica» dell'arte in quelli della prima metà dell'Ottocento (Politi e Grigoletti tra i pittori, Marsure tra gli scultori); legame che è durato nel tempo, anche se stemperato dall'atmosfera romantica, talora un po' retorica (ancora scultori come Chiaradia e De Paoli fino al Mistruzzi o pittori come Vittorio Cadel). Presenti anche artisti (Gian Maria Cadel, i Bertoja, più tardi Casarini) che hanno operato per scenografie teatrali. Con il Novecento si fanno più netti i tanti «ismi» del secolo: dai più «moderni» Pizzinato, Anese, Vettori si torna alla più tradizionale pittura di Cargnel, Rossi o Martina e a certo surrealismo di Zuccheri. Due tendenze, queste, che ritroveremo anche nei decenni successivi e di cui sono esempio le opere di diversi artisti.

«Voci del Friuli» a Roma e ad Aprilia

Il Coro polifonico di Pozzuolo conferma con alcuni concerti le sue non comuni qualità artistiche

Il Coro polifonico «Voci del Friuli» di Pozzuolo, diretto dal mº Silvio Nigris, ha confermato le sue non comuni qualità artistiche in un concerto tenuto a Roma nella Basilica di S. Maria Maggiore ed in quelli tenuti ad Aprilia al quartiere «Toscanini» e nella pineta dei principi Torlonia, rispettivamente nel corso di manifestazioni promosse dall'«estate apriliana» della Pro loco e del Fogolâr furlan.

A Roma, durante la celebrazione della messa nella cappella borghesiana di S. Maria «salus populi romani», da parte del friulano canonico mons. Elio Venier, il coro ha eseguito alcuni scelti brani di Mendelsshon, Perosa, Mozart, Haendel, Gounot e dello stesso maestro Nigris, dando prova dell'armoniosità di voci ben amalgamate e capaci di rendere con abilità di modulazioni tutte le sfumature e la bellezza delle composizioni sacre, nei piani e nell'imponenza dei fortissimi che facevano percorrere brividi di emozione agli ascoltatori. Don Venier all'omelia ha sottolineato, ai moltissimi friulani presenti e agli stessi coristi, il valore etico di incontri improntati, attraverso il canto, ai valori delle tradizioni e della fede dei padri, che l'associazione friulana perpetua nel ricordo delle «radici» comuni.

Ad Aprilia, il coro ha eseguito un programma profano dei migliori maestri compositori del Friuli e della musica folcloristica italiana, attingendo anche alla musica popolare anonima della «villotta», assai spesso rielaborata da Garzoni, Pezzè, Macchi, Di Piazza, Sofianopulo, Kubik, per meglio adattarla alle esigenze della polifonia moderna a voci miste. Il coro, poi, si avvaleva della pastosa e colta voce tenorile di Giuseppe Barbieri che, specie in «Aquilèe» di Fruch-Rosso, in «Friûl» di Fior- Cimatta e «Serenade» di Zardini, ha fatto vibrare il pathos dell'anima friulana.

Ottima e perfetta l'organizzazione della «cocomerata» da parte del Fogolâr furlan di Aprilia, nel cui ambito si inserivano i concerti, curata dalla sapiente regia dei fratelli Romano e Adelchi Cotterli, con la meravigliosa collaborazione di socie e soci.

Ai quasi seicento ospiti hanno porto il saluto Antonio Chiusolo, assessore alle finanze del comune di Aprilia, intervenuto per il sindaco Meddi, con l'assessore al commercio Domenico D'Alessio; il parroco don Luigi Fossati, che al vangelo ha avuto parole di plauso e incoraggiamento per l'iniziativa friulana all'insegna della fraternità; il comm. Ettore Scaini presidente del Fogolâr di Latina ed il dr. Adriano Degano del Fogolâr di Roma, intervenuto anche a nome del presidente di Friuli nel Mondo, onorevole Toros.

Ad essi hanno risposto, scambiando vari doni, il presidente del coro Sivo Zampieri, l'assessore alla cultura di Pozzuolo Vittoria Bianchi Gregorio, don Ermanno Simeoni ed il protagonista del felice incontro Romano Cotterli presidente del Fogolâr di Aprilia.



Roma: foto-ricordo per il Coro polifonico «Voci del Friuli» di Pozzuolo, dopo l'applaudito concerto tenuto nella Basilica di S. Maria Maggiore.

A PERTH (AUSTRALIA)

31° Ballo delle Regioni d'Italia

(con l'elezione di Miss Regione 1992)

Rispettando la tradizione ed il successo delle precedenti edizioni, si è tenuto a Perth, in Australia, a cura del locale Fogolâr Furlan, il sodalizio retto con sempre costante dinamismo ed immutabile entusiasmo, da Aldo Brambilla, il 31° Ballo delle Regioni d'Italia. Una manifestazione viva e spumeggiante, ormai entrata nel cuore di tutte le comunità regionali italiane che operano in questa capitale dello stato dell'Australia Occidentale, fondata nel 1829 e successivamente sviluppatasi (in particolare dopo la scoperta dell'oro avvenuta alla fine del secolo scorso) sino a raggiungere oggi circa 800 mila abitanti. Oltre 500 persone, convenute in una sala riccamente addobbata, hanno dato vita ad una piacevolissima serata con tanto di cena e di motivi danzanti (gustosissimi peraltro sia i piatti presentati da Steve Pietracatella, grande ristoratore e collaboratore del Fogolâr, sia i motivi musicali proposti sino a tardi dal complesso diretto dal maestro Vittorio Mestichelli) che hanno avuto il suo «clou» al momento dell'elezione di «Miss Regioni d'Italia 1992». L'ambito titolo, su insindacabile proposta della giuria che era composta da varie personalità del mondo della televisione, della stampa e della moda locali, è andato quest'anno a Loretta Rozzi, rappresentante della regione Marche, che ha preceduto nell'ordine la rappresentante della regione Piemonte Rosanne Santella e la rappresentante della regione Campania Silvana Marie Antonelli. Alla vincitrice, oltre agli immancabili fiori di circostanza che le sono stati consegnati da due giovani in costume friulano, Claudia e Julian Scaffidi, sono stati donati come premio due biglietti di andata e ritorno in qualsiasi capitale di stato dell'Australia, con i complimenti della compagnia aerea Australian Airlines, rappresentata alla manifestazione da Miss Justine Bell-Morris. Tutte le concorrenti hanno però ottenuto un premio ricordo donato dal Fogolâr Furlan. La seconda classificata, inoltre, ha ricevuto in dono una collana con diamanti offerta dalla gioielleria Rosendorff, che ha pure messo a disposizione due braccialetti d'oro, poi sorteggiati tra i convitati durante la serata, mentre la terza classificata si è aggiudicata un orologio da donna offerto dalla ditta Farinosi & Sons. Tra le concorrenti, con radici friulane a Pradamano, paese d'origine del padre, c'era ovviamente anche una rappresentante del Friuli. Si chiama Paula Signorini e nella foto è la prima a destra col numero 4. Una rappresentante che, anche se non si è classificata tra le prime tre, ha molto ben figurato nella simpatica competizione, alla quale ha presenziato, in rappresentanza del Console d'Italia, la dottoressa Elvira Boselli. Quest'ultima, nel suo discorso, ha elogiato la particolare, fraterna atmosfera della manifestazione che testimonia l'attaccamento dei nostri connazionali alla loro terra d'origine. Parole di ammirazione per l'attività svolta dal Fogolâr sono state espresse anche dal comm. Michele Gangeni, presidente del Western Australia Italian Club, che ha ricordato i 37 anni di assidua collaborazione tra il Fogolâr ed il Club da lui presieduto.

A sua volta, Aldo Brambilla nel suo discorso ha ringraziato tutti gli sponsor e tutti i collaboratori che con la loro disponibilità ed il loro impegno hanno contribuito in maniera determinante al successo dell'iniziativa. In particolare i membri del comitato organizzatore, composto dall'architetto Franco Sinicco, vicepresidente e tesoriere, dalla segreteria Chiara Scaffidi e ancora da Giuseppe Bolzicco, Gabriele Valvasori, Tim Scaffidi, Mina Colombini, Rino Bonino, Edi Bolzicco e Tania Rigo. Va ancora ricordato il prezioso maestro di cerimonia, Angelo De Bari, che ha svolto il suo compito con grande professionalità e maestria.



Paula Signorini, prima a destra, con radici friulane a Pradamano, paese d'origine del padre, ha rappresentato degnamente il Friuli.

Celebrata a Mulhouse in Alsazia

La «Festa della Polenta»

Oltre un migliaio di persone hanno partecipato all'annuale tradizionale «Festa della Polenta» a Mulhouse giunta quest'anno alla sua 23ª edizione. La manifestazione, come sempre, è stata organizzata dal Fogolâr Furlan con in testa il presidente commendator Oreste D'Agosto e la sua squadra affiatata di collaboratori.

Una manifestazione ormai radicata nella tradizione di una sagra tutta friulana, un appuntamento atteso che offre l'occasione di incontri fra tanti emigranti friulani residenti in Alsazia ed in altre regioni del nord della Francia, nonché dalle vicine regioni della Svizzera, Germania e dal Belgio, i quali attendono questa occasione per incontrare vecchi amici e conoscenti e quanti ogni anno giungono dal Friuli per far visita ad amici e parenti stabilitisi definitivamente nella città alsaziana.

Dal Friuli per l'occasione erano giunte ben cento- cinquanta persone, due pullman con il complesso bandistico Tita Michelas di Fiumicello ed un altro pullman da Campoformido, comune di origine del presidente D'Agosto, amici e parenti che l'Associazione Campoformido sport organizza ogni anno per favorire la partecipazione alla festa di questa parte del Friuli in Francia.

La giornata di festa è iniziata nella mattinata di domenica 18 ottobre con una Santa Messa celebrata nella cappella della Missione Cattolica Italiana di Mulhouse, mentre nel pomeriggio tutti riuniti al pranzo ufficiale nel capace palazzetto- auditorium del Centro culturale di Riedesheim, al quale hanno partecipato un migliaio di anziani emigranti con le loro famiglie e quanti erano giunti dal Friuli.

A ricevere gli ospiti e fare gli onori di casa il presidente del Fogolâr commendator Oreste D'Agosto; al tavolo delle autorità invitate il Console d'Italia dottor Roberto Martini, il consigliere regionale professoressa Paolina Lamberti in rappresentanza della Regione Friuli-Venezia Giulia, il dottor Romeo Mattioli delegato a rappresentare il Sindaco di Udine avvocato Piero Zanfagnini, il cavalier Giovanni Melchior sindaco di Rive d'Arcano in rappresentanza del presidente di Friuli nel Mondo senatore Mario Toros, l'assessore di Campoformido prof.ssa Viviana Cepile, il commendator Giovanni Tonello presidente onorario e fondatore del Fogolâr, Madame Marcelle Thevenin sindaco aggiunto di Mulhouse, Monsieur René Vincènt sindaco aggiunto di Illzach, Carissimo Tavano presidente dell'Associazione Campoformido Sport, Enzo Stellini alpino del Gruppo ANA Riccardo Di Giusto di Udine, il dottor Alfonso Zardi funzionario al Consiglio d'Europa di Strasburgo, don Roberto Revelant della Comunità Rinascita di Tolmezzo, una rappresentanza delle Associazioni Anffas della Regione con i presidenti Plinio Zilli, Gastone Musulin, Gianni Ferin e Sotero Baschiera, delegazioni dei Fogolârs di Berna, Basilea, Lucerna, Lione, Digione e Strasburgo.

Durante l'incontro, protrattosi fino alla mezzanotte, alternandosi si sono esibiti sul palcoscenico il complesso dei Fisarmonicisti dell'Amicale d'Illzach diretto dal maestro Celso Franz, la Banda Musicale Tita Michelas di Fiumicello diretta dal maestro Gino Comisso, le ballerine della scuola di danza di Madame Zegarac e l'orchestra Regina diretta dal brillante presentatore e animatore della festa Mario Tam emigrante di Codroipo.

Nell'intervallo sono intervenuti il presidente D'Agosto per ringraziare tutti i partecipanti alla festa e quanti hanno lavorato per organizzarla, il cav. Giovanni Melchior per portare il saluto ed il mandi di Friuli nel Mondo, la prof.ssa Paolina Lamberti-Mattioli per i saluti della Regione e del Comune di Udine, il console dottor Roberto Martini per il saluto dell'Italia e la prof.ssa Viviana Cepile per i saluti da Campoformido.

Nell'ambito della festa è stata allestita una interessante mostra fotografica di Angelo Moras di Campoformido.

G.M.



Le autorità sul palco degli invitati con il presidente del Fogolâr comm. Oreste D'Agosto.

di PLINIO ZILLI

Curiose similitudini tra Alsazia e Friuli

Come in tante altre parti del mondo, vi è una regione della Francia in cui risiedono diverse migliaia di nostri connazionali emigrati, con una percentuale di Friulani molto elevata. Si tratta dell'Alsazia, un territorio che per molto tempo è stato disputato tra Francesi e Tedeschi. Ricca di rovine romane, abazie del primo cristianesimo occidentale, chiese cistercensi, cattedrali romaniche e gotiche, principesche ville «versailleschc» così come alti fumaioli delle fabbriche testimoniano non solo di un mutare logico di stili e di influssi, ma di un'evoluzione storica, civile, religiosa, politico- sociale, in questo punto nevralgico come pochi in Europa.

Basta anche molto meno di rovine o castelli — o di pagine lette sui libri di storia — per illuminare su questa regione che, secondo l'altalena degli avvenimenti bellici e politici, ha vissuto il dramma di molte zone di confine. E in tutto questo si può ravvisare una notevole similitudine con il Friuli-Venezia Giulia, anche per quanto concerne la contiguità triangolare dei confini con la Svizzera e la Germania. Ma qui, visto il tutto in prospettiva storica, il significato è particolare: perchè qui siamo nella pianura dell'Alto Reno, che comincia all'altezza di Basilea e si estende fino a Bingen, fiancheggiata sul versante tedesco dalla Selva Nera e su quello francese dalla catena dei Vosgi. E qui — secondo chi stende queste note — sta il perno dell'unione francotedesca, senza la quale non ci sarebbe un'entità politica chiamata Europa. Infatti l'Alsazia occupa l'estremo angolo orientale della Francia, costituito dai Dipartimenti Basso-Reno e Alto Reno.

Fino a non molto tempo fa, i Vosgi (a ovest dell'Alsazia) costituivano una barriera più sicura del Reno; ciò spiega perchè il territorio abbia sviluppato una particolare indipendenza sotto diversi aspetti, che si rivela ancora oggi insieme agli influssi lasciati dal mondo tedesco: per esempio, gli anziani parlano un dialetto alemanno, chiamato «tedesco alsaziano». Oggi si fa di tutto per favorire il bilinguismo. Anche la forma delle case e dei villaggi si distingue assai poco da quelli sulla destra del Reno.

La cucina alsaziana ha trovato un felice punto d'incontro fra la cucina renana e i raffinati piatti francesi, producendo alcuni piatti prelibati (come il Sauerkraut e il Kugelhof). L'Alsazia è famosa per l'enologia. A differenza del resto della Francia, qui si produce quasi esclusivamente vino bianco.

Una possibilità allettante per conoscere l'Alsazia è quella di seguire la «Route du Vin» (la strada alsaziana del vino), che segue a ovest la N. 422, attraversa la zona collinosa a vigneti da Marlenheim (a ovest di Strasburgo) fino a Thann (a ovest di Mulhouse), toccando una serie di villaggi ricchi di tradizioni. Ovunque si offre l'occasione per visitare cantine tipiche dove si può gustare ottimo vino con poca spesa. Nella pianura renana si trova la grande strada di passaggio che collega Strasburgo con Colmar e Mulhouse, raccomandabile solo per chi abbia fretta.

Strasburgo è un'affascinante combinazione di antico e di moderno. Nella parte centrale, limitata dai rami del fiume Ill (dal quale deriva l'antico nome Illsass, Elsass: Alsace) si trovano ponti coperti e vecchie case. Nella parte moderna un magnifico parco, che ospita una fauna variata tra cui primeggiano le cicogne, e un porto fluviale assai movimentato. Bei musei, la Maison de l'Oeuvre Notre-Dame, la bella cattedrale, il castello di Rohan contrastano con il modernissimo palazzo in cui hanno sede il Parlamento Europeo ed il Consiglio d'Europa. Strasburgo è anche sede di un attivissimo Fogolâr Furlan.

A Colmar il Medioevo si fonde col Rinascimento. È città apprezzata dai turisti, sia per l'atmosfera culturale che vi aleggia, sia per i suoi tesori artistici e gli antichi palazzi. Capoluogo del Dipartimento dell'Alto Reno, è, dopo Strasburgo e Mulhouse, la terza città dell'Alsazia.

*Mulhouse è situata sulle rive dell'Ill e del Canale Rodano-Reno; dopo Strasburgo è la più grande città dell'Alsazia, dotata di porto, zona industriale e università. Dopo una storia travagliata, la città passò alla Francia nel 1798. Cuore del centro storico è la piazza del mercato, con il municipio del 1552, bellissimo edificio rinascimentale adibito a museo storico. La città è ricca di musei come quello na*zionale dell'automobile, *nato dalla collezione privata dei fratelli svizzeri Schlumpf, che ospita circa 120 fra Bugatti, Rolls-Royce, Panhard ecc. per un totale di oltre 500 automobili d'epoca di tutti i Paesi. Nella zona periferica di Dornach c'è il mu*seo delle ferrovie francesi, *altrettanto interessante, con vagoni e locomotive dal 1844 a oggi. Altri musei dedicati alla stampa su stoffa, all'arte e alla mineralogia (nelle adiacenti campagne sono tuttora attive varie miniere di sali di potassio). In piazza Europa si leva l'omonima torre a 31 piani, con all'apice un ristorante girevole, costruita da un'impresa friulana. Tra le lastre di pietra con cui è pavimentata questa piazza sono raffigurati gli emblemi di molte città europee tra i quali spiccano gli stemmi del Comune di Udine e quello del Comune di Campoformido.*

Ma la grazia particolare dell'Alsazia si gusta meglio lontano dalle città, nei piccoli villaggi e nelle campagne. La ritroviamo nelle case rivestite di legno, nelle fontane di acqua dalla voce argentina, nei grossi nidi di cicogne sui comignoli, con mamma cicogna ritta su una zampa ed i piccoli che aprono il becco, e nelle vigne ridenti, nei campi di cavoli, nei boschi dal verde intenso e nelle montagne dei Vosgi.



L'Alsazia pittoresca con le cicogne di Zellenberg.

LA PAGINA *di Licio Damiani*

Spilimbergo: ricordando Ado Furlan

Uno scultore coltissimo e raffinato che merita di essere riscoperto e rivalutato

A Spilimbergo, nella Casa Daziaria, in piazza del Duomo, è stata allestita, nei mesi scorsi, un'importante mostra di scultori italiani del Novecento. La rassegna, promossa dalla Fondazione Ado Furlan e dall'Amministrazione comunale, comprendeva anche alcune opere di artisti del Friuli- Venezia Giulia: da Marcello Mascherini a Mirko Basaldella e allo stesso Furlan.

Scultore coltissimo e raffinato, Ado Furlan, dopo la morte avvenuta nel 1971, quando aveva 65 anni, è stato messo, in un certo senso, in disparte dal panorama artistico friulano. Eppure fu un grosso personaggio, che merita una riscoperta e una rivalutazione. Sarebbe il caso, davvero, di dedicargli un'ampia retrospettiva, che ne mettesse a punto l'opera e il ruolo svolto nella scultura, non soltanto friulana, dall'inizio degli anni Trenta fino alla scomparsa.

Fu un artista — come è stato detto — che fece della fedeltà al reale una scelta definitiva; ma era un reale trasfigurato in termini di calda risonanza epica. Nei ritratti lo interessava la forza interiore del personaggio, che esprimeva senza retorica, con una naturalezza derivantegli dall'educazione morale alla spontaneità. Numerosi, nella sua produzione, i *Nudi*; attraggono, con il «sapore erotico della grande plastica», per vitalità volumetrica e carica sensitiva.

Nel periodo giovanile, Furlan fu uno dei maggiori interpreti dell'arte novecentista. Fin dagli anni di studio all'Accademia veneziana, dove si diplomò nel 1930, si era dimostrato padrone scaltrito della materia, che spiritualizzava e trasformava in elemento vitale.

L'adesione al movimento novecentista fu immediato, come avveniva per la gran parte dei giovani artisti della sua epoca. Nelle opere monumentali il quoziente inevitabile di piglio retorico veniva movimentato della vibrazione nervosa delle superfici; ciò attualizzava il modello michelangiolesco, cui Furlan guardava, rendendolo reattivo alla luce e in essa animandolo con energia.

La prima opera importante dell'artista pordenonese sono le quattro statue in pietra serena, alte quasi due metri e mezzo, per la facciata della Casa del Balilla di Pordenone. Dopo la guerra vennero trasferite nello stadio comunale (la Casa del Balilla, sia detto per inciso, progettata dall'architetto Cesare Scoccimarro, è un modello di opera razionalista riletta in una chiave di luminosità mediterranea e andrebbe recuperata dall'attuale degrado). Le quattro statue, realizzate nel 1936, simboleggiano la *Fede*, la *Fecondità*, il *Coraggio* e il *Valore*.

La figura maschile rappresenta la *Fede* ed è percorsa, nell'inturgidirsi della muscolatura, da un fremito d'energia,



Un «nudo femminile» di Ado Furlan e, ai lati, due statue che ornano i giardini pubblici di Pordenone (Foto Elio Ciol, Casarsa).

accentuato dal lieve, ma deciso, flettersi in avanti della gamba destra. Il contrasto fra piani lisci e parti grezze contribuisce a sottolineare il dinamismo interno, traducendolo figurativamente in cromatica intensità. Un senso più calmo e riposato distende e allunga le solide forme della *Fecondità*, un nudo rigidamente frontale, intriso di memorie d'arcaismo ellenista. È l'opera, forse in cui la ricerca stilistica arriva agli esiti più convincenti di purissimo ritmo. Nel *Coraggio* il dinamismo si fa sostenuto e tende a proiettarsi nello spazio attraverso l'arco del braccio proteso in avanti, come trattenuto e bilanciato dal peso della fionda, in un equilibrio pronto allo scatto. Il *Valore*, infine, si compone in forme di titanismo manieristico.

Una analoga dialettica tra quiete e spinta al movimento si ritrova nella statua realizzata da Furlan per il Foro Mussolini (oggi Foro Italico), di Roma, altra commissione prestigiosa assegnata in quegli anni all'artista pordenonese, insieme ad alcuni lavori monumentali per la nuova città di Littoria e per la dalmata Traù.

Nei bronzetti, invece, Furlan perviene a esiti di afferrante spontaneità. Il *Satiro seduto* (1936), nella posizione sbilanciata, assorbe la spinta centrifuga, ma non al punto di bloccarla del tutto, per cui l'opera raggiunge effetti di nervosa e giovanile instabilità.

Nel *San Sebastiano*, sempre del 1936, la forma si espande nello spazio in una sorta di esplosione. Violenti sbattimenti luministici accompagnano la tensione vitale della figura e ne spiritualizzano la tormentata espressività.

Furlan, in definitiva, seppe evitare il compromesso degli scultori «pittorici», che costruivano secondo la tradizione la forma isolata e poi mettevano sopra una pellicola per immergere l'immagine nell'atmosfera. Egli dava invece coerenza interna alla forma, rendendo l'immagine, nella sua articolazione strutturale, pienamente rispondente alla visione di luce e d'ombra. Nel 1935 Furlan aveva partecipato alla Quadriennale romana con un *Ritratto* di forte penetrazione interiore. Nel 1939 vinse il concorso di scultura per l'assegnazione della Borsa Marangoni di Udine, destinata a giovani artisti friulani, e si trasferì a Roma, partecipando intensamente alla vita artistica della capitale. Strinse amicizia con gli scultori Mazzacurati, Fazzini, Monteleone.

Da Roma, dove aveva preso alloggio nella caratteristica via Margutta, Furlan rientrò a Pordenone nel 1942. La sua ricerca plastica si affinò ulteriormente, arrivando a una sintesi di bellezza smagliante e di potenza, erompente con tumultuoso massiccio empito nei *Tori*, mentre nei *Ritratti* la freschezza naturalistica si accompagna a una penetrante analisi psicologica.

Del 1950 sono il *Pescatorello*, fervido nella ridente espressione e nel raggiare innocente dello sguardo come un'opera del maestro napoletano di fine Ottocento, Vincenzo Gemito, e il *Bimbo caparbio*, finissima interpretazione di un carattere e di uno stato d'animo, rilevata da Renato Guttuso in occasione della mostra romana di Furlan alla galleria La Barcaccia.

Ricca, negli anni Cinquanta, è anche la produzione di *Nudi*, pieni di vitalità e di eleganza, figure opulente e morbide nelle quali lievitano la sensualità corposa e sanguigna dell'autore e, insieme, la sua



nascosta delicatezza, la pensosa autoironia.

Tutte queste composizioni, con la loro sognante ambiguità, passano attraverso l'eco della tradizione plastica dell'antico manierismo italiano e i riflussi di una modulata classicità arcaica, risolti in una visione umanistica di moderna sintesi.

Un impegno di realistica interpretazione, spoglia di tentazioni celebrative, dimessa addirittura nella sua popolare schiettezza se non fosse per la fervida tensione del volto, si avverte nel Busto di Giovanni Antonio da Pordenone, collocato all'inizio della salita al Castello di Udine.

Le ultime opere dello scultore furono un medaglione in bronzo (Furlan si cimentò infatti con successo nell'arte medaglistica), raffigurante sul recto San Marco e sul verso una galea, dal forte modellato rinascimentale corroso dalla luce; il sigillo sulla pietra tombale dell'arcivescovo Giuseppe Nogara, nel duomo di Udine, e due ritratti: di Picasso e di Ezra Pound, che Furlan conobbe durante il soggiorno veneziano; figura stupenda, macerata da un fuoco interiore, da un'energia spiritualizzata, rappresenta, forse, il capolavoro dell'artista e il suo testamento spirituale.

Pino Mucchiut (1924-1990)

Una scultura selvaggia ed epica

Una figura squadrata, come tagliata epicamente nel legno. Così appariva Pino Mucchiut. La sua predilezione, nella scultura, per l'uso di materiali lignei sembrerebbe corrispondere, quindi, a una componente fisiologica.

Allo scultore originario di Versa, ma per oltre trent'anni operante a Udine, scomparso nel 1990 a 66 anni, il comune di Romans d'Isonzo ha dedicato un'importante mostra retrospettiva, alla cui organizzazione hanno collaborato il Circolo Acli e la Provincia di Gorizia. La mostra è stata allestita nel parco e nei saloni di Villa del Torre.

Con la scultura, Pino Mucchiut si poneva in una sorta di stregata sintonia con un'ancestrale visionarietà contadina. Le sue opere, i suoi totem, sembrano attendere il compiersi di riti agresti, alludono ai misteri della fertilità, inchiodano con rabbia ferina frammenti di barriere difensive, di scudi borchiati, evocano resti di fortezze abbandonate nelle oscure foreste della Gallia e del Norico.

Una scultura selvaggia ed epica, attraverso la quale rifiorisce il tronco primordiale che una cultura figurativa sviluppatasi su fondamenti filosofici e ideali — dalla greca alla rinascimentale fino alle ultime propaggini neoclassiche — aveva virtuosamente celato dentro la polpa dolce dell'armonia e dell'equilibrio. Attraverso la scultura lignea Mucchiut torna a far esplodere un'istintività rituale che le regole rigide della civiltà dell'Occidente sembravano aver costretto e soffocato.

Non fu, quello dell'artista di Versa, un recupero erudito e sofisticato del primitivismo, com'era avvenuto per le avanguardie dei primi decenni del secolo, con l'arte negra «trovata» al termine di un lungo itinerario di liberazione intellettuale dagli accademismi. Mucchiut, piuttosto, si poneva quale medium. Il suo gesto creativo faceva affiorare esotericamente energie ancestrali. Non casualmente il legno fu il primo materiale usato. Il legno che sta all'origine del bisogno dell'uomo di creare forme plastiche per ritrovare in esse, o per esorcizzare, i segreti più oscuri della natura.

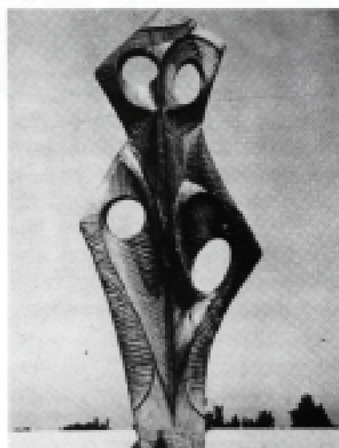
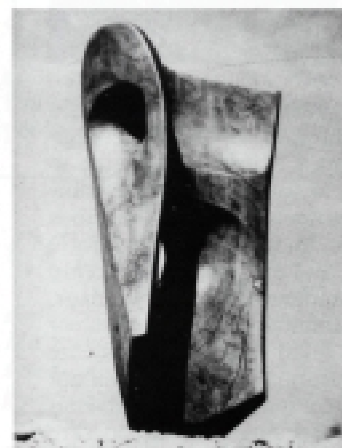


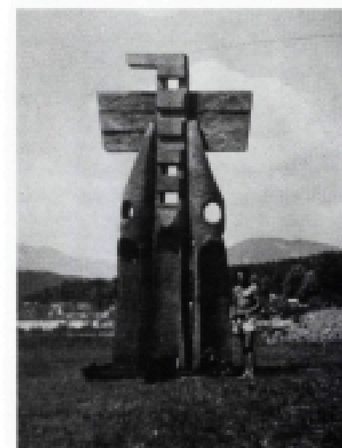
Figure - Olmo.



Testa - Ulivo.



Cristo - Legno.



Presseggersee-Hermagor.

Avvertì ancora, nei ciclopici e irti Guerrieri, nelle immagini barbare di falchi e poiane, nei monumentali Totem, un'esigenza espressiva di comunicazione diretta con le voci dell'inconscio che premono e si fanno incandescenti nell'immaginario dei sensitivi.

E, in contrapposizione ai forti tronchi di noce, ai ceppi di tiglio e di ciliegio e di olmo dirozzati e tragicamente scavati, composti talvolta a incastro, quasi feticci propiziatori furiosi di vitalità, si collocano gli ulivi lavorati; forme irrorate dalle venature originarie della pianta come in una remota canzone di gesta della natura. I tranci dei rami nodosi e contorti, con le loro cavità e anfratti, levigati e lucidati, evocano strutture di un luminoso epos mediterraneo. Dalla pelle chiara del legno, come nelle metamorfosi della mitologia, sembrano scaturire ninfe e driadi con le loro danze in calde notti di luna, mosse dalla musica dei boschi e dal canto lento di sirena del mare.

Dal legno, sfruttato in tutte le possibilità comunicative di un passato remoto recuperato nell'attualità dell'impulso vitale, storia di un presente tormentato e leggenda insieme, Mucchiut è passato all'uso di altri materiali. La pietra in primo luogo, con la quale ha costruito sculture solenni e arcaiche come i monoliti di Stonehenge e i misteriosi volti rupestri dell'isola di Pasqua, e poi il bronzo, l'alluminio, il gesso. Ma in molti lavori, di una semplificazione portata sul piano della sigla serializzata, sulla sostanza plastica prevale la tensione lineare di superfici bidimensionali. Il calco compositivo adombra profili di guerrieri vagamente micenei, con eleganze formali a volte eccessivamente ricercate pur nell'elementarietà del disegno.

Sullo stesso livello, di un dinamismo quale esercitazione mentale, si pongono i dischi traforati in legno laccato a vivaci colori. In essi è avvertibile un'attenzione «culta» di Mucchiut verso gli esiti più illustri della scultura astratta (da Brancusi a Henry Moore), in cui la citazione richiama ancora il Walhalla di forme incantate dell'artista di Versa, ma con un rasserenamento intellettuale che ama indulgere su calcolate freddezze.

Simili, per molti aspetti, le composizioni in vetro dell'ultimo periodo, elaborate da Mucchiut nella celebre «Fucina degli Angeli» di Venezia. In tali opere, il pathos emotivo della materia si sublima in una sorta di sogno rarefatto di forme e colori.

Forse, un'esaltazione più autentica e originale delle qualità espressive di vetri e cristalli è ottenuta dall'artista nelle composizioni mobili a piccoli cubi giustapposti, scacchiere come di raggi bloccati e geometrizzati, suggestioni di favole non narrate, racchiuse in scrigni ineffabili, vaghi eppur ammalianti. Ancora una volta, insomma, Mucchiut ha saputo cogliere, sebbene in fase sperimentale, la sostanza intima della materia, per trasformarla in immagini cariche di espressività.

La mostra di Romans d'Isonzo è stata arricchita da una serie di disegni, in gran parte studi e abbozzi per le sculture, resi con gesto impetuoso.

LETTERE APERTE

Ricordando l'incontro in Regione



È una foto-ricordo relativa al «Soggiorno di cultura» organizzato da Friuli nel Mondo nell'estate scorsa. Farà certamente piacere a quanti in essa si riconosceranno: sono alcuni dei quaranta giovani, figli di emigrati friulani, giunti in Friuli dal Canada e dagli Stati Uniti per conoscere la storia e la cultura della terra dei padri. L'immagine ce li presenta presso la sede del Consiglio regionale, mentre vengono accolti e salutati dal presidente dell'assemblea Nemo Gonano, che ha anche evidenziato loro come la nostra Regione si sia dotata di una serie di leggi in favore degli emigrati e delle organizzazioni che li rappresentano, contribuendo a mantenere vive negli emigrati la cultura e le tradizioni del Friuli.

All'Università di New Mexico



Da Rio Rancho, Nuovo Messico, negli Stati Uniti, Tina Lovisa, originaria di Cavasso Nuovo, ci scrive: «Allego alla presente una foto di gruppo scattata all'Università di New Mexico con mia nipote Michele il giorno della sua laurea. Michele ha ricevuto il "master degree" in musica ed ha già conseguito un "bachelor degree" in letteratura italiana. Nella foto sono presenti anche mia figlia Ilde e suo marito Ralph Perrotta, l'altra nipote Cristine, i nonni paterni Dominic e Mary Perrotta ed io. Spero possiate inserire la foto in un prossimo numero di Friuli nel Mondo».

Cara Tina, ti accontentiamo più che volentieri anche se la foto è un po' ...piccolina! Dal Friuli ti inviamo tanti saluti e formuliamo alla tua bravissima nipote gli auguri più belli per il suo futuro. «Mandi e ogni ben a duc'!».

Fogolârs a Narni (Terni)



Quello che riportiamo, più che di una lettera aperta è il senso di una telefonata fattaci dal segretario del Fogolâr dell'Umbria cav. uff. Carlo Alberto Berioli. Su Friuli nel Mondo — dice in sostanza il dinamico segretario del sodalizio di Spoleto — non ho visto la foto dell'incontro organizzato a Narni, in provincia di Terni, dai Fogolârs di Roma e dell'Umbria, «Per ricordare la comune Patria d'origine». Non vorrei che dimenticaste i Fogolârs d'Italia!

Caro Berioli, è chiaro che non ci sogniamo neanche lontanamente di farlo. La notizia dell'incontro di Narni, comunque, è stata pubblicata su Friuli nel Mondo del mese di giugno a pagina 2. Purtroppo non avevamo spazio per la bella fotografia di gruppo. La pubblichiamo ora, e più che volentieri, scusandoci per il ritardo e salutando tutti con un «mandi dal Friûl!».

Sassari: un generale friulano



Da Sassari, il presidente del Fogolâr Furlan della Sardegna, Mario Coianiz, ci scrive: «Il 18 settembre scorso, il generale Riccardo Trevisan, originario di Udine e socio onorario del nostro Fogolâr, ha invitato una rappresentanza del nostro sodalizio al suo pranzo di commiato dalla città di Sassari, in quanto destinato ad altro incarico nella Penisola. In tale circostanza — scrive ancora Coianiz — abbiamo fatto omaggio al generale, oltre ad un volume sui mestieri in Sardegna, di un elegante libro sulla città di Udine, gentilmente trasmessoci da Friuli nel Mondo, che il generale ha particolarmente apprezzato e gradito».

Ecco dunque (nella foto) un momento dell'incontro che si è tenuto nella caserma Lamarmora di Sassari. Oltre che da Coianiz, la delegazione del Fogolâr era composta dalla segretaria Paola Serra e dall'economa Luciana Zuliani. La consorte del generale è la quarta da destra.

Franco De Monte

Un friulano neurochirurgo a Houston

Nel cuore della scienza e della ricerca scientifica americana



Al di là dell'atmosfera tipicamente paesana e dello spirito familiare che traspare da questa immagine, fissata dall'obiettivo a Muris di Ragogna lo scorso mese di agosto, la foto assume un significato ed un aspetto del tutto particolare. Ritrae, primo a sinistra, il dr. prof. Franco De Monte, con la consorte Paula, i figli Evan e Madaline, di 4 e 3 anni, ed il cugino Gianni Lizzi di Pignano di Ragogna. Nato a Windsor, Canada, il 14 agosto 1961, da Dolinda Collavino e Giacomo De Monte, il dr. Franco, dopo aver brillantemente conseguito la laurea in neurochirurgia presso l'Università di London ed aver successivamente insegnato all'Università Loyola di Chicago, è stato ora chiamato ad operare presso l'Ospedale dell'Università di Houston, Texas, nel cuore della scienza e della ricerca scientifica americana. Un risultato di grandissimo prestigio che fa onore, oltre che all'interessato ed ai suoi genitori, che vivono oggi tra Windsor e Muris di Ragogna, a tutta la Piccola Patria del Friuli e a quello più grande che vive sparso per il mondo. «Franco — ci hanno fatto sapere papà Giacomo e mamma Dolinda, venuti recentemente a trovarci — è cresciuto a Windsor con noi e con la nonna Emilia Molinaro, originaria di Cornino, alla quale era tantissimo affezionato. Ha sempre parlato e parla tuttora benissimo il friulano. Almeno quando ha la possibilità di farlo. Se pubblicate la foto su Friuli nel Mondo — ci hanno detto ancora i coniugi De Monte — ditegli per favore che i genitori gli augurano tanta fortuna. *Ma soredut* — sono parole in friulano di mamma Dolinda — *ch'a nol stêi mai a dismenteâ la lenghe ch'al à imparât tant ben cu la none di Curnin!*». Da parte di Friuli nel Mondo e di tutti i suoi lettori, giungano al dr. De Monte gli auguri più vivi per un brillante prosieguo della carriera intrapresa.

Mandi Alpins! (Sezione Argentina)



La foto ritrae il Coro degli Alpini, Sezione Argentina nella chiesa friulana di Castelmonte, a Pablo Podestà Buenos Aires, dopo aver accompagnato la Messa, cele brata per l'occasione dal Cappellano degli Alpi mons. Luigi Mecchia. Mons. Mecchia, originario di Forgaria, al centro dell'immagine con, a sinistra, il rettore della Parrocchi don Claudio Snidero e, a destra, don Angelo Tommasi, un par roco del vicentino in visita a parenti. Subito dopo, in giacca scu ra, è riconoscibile il presidente della corale Remo Sabadini. «D un paio d'anni — ci ha scritto mons. Mecchia — il Coro st sfondando verso l'interno dell'Argentina e raccoglie applausi ammirazione ovunque, Campana, Bragado, Navarro, Salta ecc Sono veramente bravi!». *«E nô, dal Friûl, stant che no savin i lô nons, ju saludin duc' cun tun mandi Alpins!».*

Da Resistencia (Argentina) cerca radici a Tarcento

«Un socio del nostro Fogolâr — ci scrive da Resistencia Argentina, il presidente del sodalizio Antonio Cern — desidera ritrovare tramite Friuli nel Mondo l proprie radici friulane. Si tratta di Luis Flores Toffo letti, discendente di Francesco Toffoletti, giunto a Resistenci da Tarcento, nel 1878, con i primi colonizzatori. A quell'epoc Francesco aveva 9 anni ed era figlio di Regina Cimbaro e d Giacomo Valentino Toffoletti. I discendenti, di questi, che vivo no in Friuli, possono mettersi in contatto direttamente con Lui o con il nostro Fogolâr».

Da un controllo effettuato nell'elenco telefonico di Udine, ab biamo riscontrato che a Tarcento le famiglie Toffoletti sono piu tosto numerose. Trascriviamo comunque volentieri per gli eventua li interessati sia l'indirizzo di Luis Flores Toffoletti (Leandro N Alem 424 - 3500 Resistencia - Rep. Argentina) sia quello del Fo golâr Furlan (San Fernando 348 - 3500 Resistencia - Rep. Argen tina), augurandoci un pronto riscontro dai lontani parenti friulan

1 anno in California



Si chiama Kate Elizabeth Arntz ed il 23 giugno scorso (festeggiata dai genitori, dai nonni e da uno stuolo di giovanissimi amici) ha compiuto a Santa Rosa, in California, il suo primo anno di vita. È nipote dei nostri fedelissimi lettori Elsa e Bepi Narduzzi, che salutano con l'occasione tutti i loro parenti ed amici residenti in Friuli e fuori.

Ecco accontentati i felici nonni Elsa e Bepi che ci hanno inviato la foto della nipotina Kate Elizabeth. Naturalmente anche da parte nostra vanno i più cari auguri alla bellissima festeggiata, anche se a questo punto (ma l spazio della rivista è quello che è e non sempre si riesce a soddisfa re tempestivamente le richieste) non è il caso di parlare più di u anno, ma di uno e... mezzo! «Augûrs, a ogni mût, e ogni ben».

FEDERAZIONE DEI FOGOLÂRS DEL CANADA

nuovo indirizzo

Si comunica a tutti gli interessati che la Federazione dei Fogolârs del Canada ha recentemente cambiato indirizzo. L'attuale è il seguente:

Federazione Fogolârs del Canada - 7065 Islington Avenue
Woodbridge, Ontario - L4L 1V9 CANADA

IL PUNTO *di Piero Fortuna*

Udine: sì al teatro, però...


Udine, panorama dal Castello.

Il consiglio comunale di Udine ha approvato nuovamente il piano finanziario del teatro (ma è stato ridimensionato rispetto a quello — faraonico — originario), così sarà possibile assegnare il primo lotto dei lavori già all'inizio dell'anno prossimo. Tutto bene, allora. Ma chi ci crede?

Questa telenovela del teatro udinese tra pensamenti, ripensamenti e colpi di scena si è talmente aggrovigliata nel corso degli anni, da giustificare ogni dubbio sulla sua ragionevole conclusione.

D'accordo, il Consiglio comunale è il Consiglio comunale è bisogna fargli credito di attendibilitá nelle decisioni che prende. Però, l'esperienza se non induce al pessimismo, consiglia almeno la cautela. Significa che non è il caso di lasciarsi andare all'entusiasmo.

L'unica cosa certa è che il teatro si fará — quando si fará — nell'ex area del gasometro. Il che non è una bella prospettiva, con il traffico pesante di viale Trieste che gli scorrerà alle spalle, senza contare che la sua posizione decentrata non appare gran che invitante.

Ma è inutile piangere sul latte versato. Il Consiglio comunale che approvò a suo tempo questa soluzione, decidendo nel contempo di trasferire gli uffici giudiziari nell'edificio centralissimo dell'ex Ospedale civile, non diede prova di logica, nè di buon senso. E alla fine Udine è rimasta prigioniera di una decisione strampalata che poi è stata difesa con una tenacia degna di miglior causa.

Comunque, come si diceva, cosa fatta capo ha.

Così ora non resta che sperare nell'avvio e soprattutto nella conclusione sollecita dei lavori, dal momento che non è ammissibile che una città come Udine — per il ruolo che svolge nella regione — continui ad essere priva di uno strumento culturale come il teatro.


«Un asse stradale Trieste-Budapest via Lubiana che potrebbe proseguire fino a Kiev». (Trieste: Municipio e piazza Unità d'Italia).

Fino a Kiev in autostrada?

La stampa quotidiana ci ha informato che una delegazione della società Autovie Venete ha partecipato in ottobre a una serie di incontri con i responsabili del ministero dei trasporti ungherese, per discutere tra l'altro la possibilità di realizzare un asse autostradale Trieste-Budapest via Lubiana, che potrebbe proseguire fino a Kiev capitale dell'Ucraina.

Bisogna tenere presente che la Società Autovie Venete che gestisce l'autostrada Trieste-Venezia, ha una partecipazione azionaria anche nella società mista italo-slovena Adria la quale si propone di completare l'autostrada Gorizia-Lubiana. Per cui il proposito di collegare la capitale della Slovenia a Budapest e successivamente a Kiev rientra si può dire nella logica politica del Friuli-Venezia Giulia: quella di accentuare la sua funzione di testa di ponte verso l'Est europeo.

I colloqui tra la delegazione italiana e quella ungherese hanno avuto un andamento interessante. Significa che si è sulla buona strada (è il caso di dirlo) per delineare un progetto che rientra già ora nella logica delle cose. La novità è Kiev, la capitale dell'Ucraina come si è detto, la città da cui ha preso il via l'impero russo. Il progetto è ambizioso e nel suo insieme ricco di fascino, non solo dal punto di vista economico.

Cerchiamo di immaginare, per esempio, come potranno essere le nostre vacanze nel 2000 (avanzato) con Budapest e Kiev a portata di pullman e di automobile, quali nuovi orizzonti si apriranno al turismo, nei due sensi. Dunque auguri di buon lavoro a quanti si stanno occupando del problema. La volontà di risolverlo c'è già. Al momento, par di capire, mancano soltanto i soldi. E coi tempi che corrono non è poco. Ma non sarà sempre così. Prima o poi, se non facciamo i matti, dovremmo uscire dalle ristrettezze in cui — da imprevidenti cicale — ci siamo ritrovati. E anche all'Est il cielo dovrebbe rischiararsi.

Insomma, l'ottimismo è d'obbligo. Senza contare che per la nostra regione questo genere di programmi è d'importanza vitale.


Gorizia, panorama.

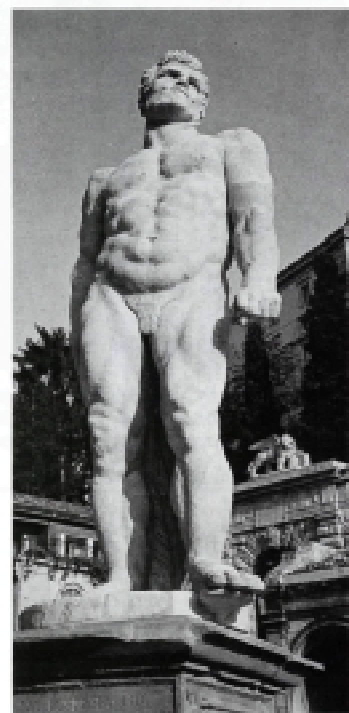
Gorizia e Zona Franca

Pare che la mannaia dell'austerity nazionale cadrà anche su Gorizia, abolendo la Zona Franca che era stata concessa alla città per risarcirla in qualche modo delle terribili amputazioni territoriali (un terzo del comune passato alla Jugoslavia) che il Trattato di pace le aveva inferto.

I goriziani giustamente non ci stanno. Certo, la Zona Franca non ha risolto (anche per la modestia della sua portata) i problemi della città. Tuttavia ha contribuito ad allontanare almeno un poco lo spettro della *debacle* economica che il confine le agitava, davanti alla stazione di Montesanto e al vecchio ospedale della Casa Rossa.

Così Gorizia protesta, persuasa che ancora una volta — com'è accaduto nel 1947 — essa è chiamata a pagare la bolletta degli sbagli altrui. Il che non è giusto. Anzi, profondamente ingiusto.

Florean e Venturin





Poveretti. Gli è capitato come nelle barzellette. Li hanno curati, li hanno restaurati, rimessi a nuovo. In un impeto di lealtà verso la loro forma originaria hanno perfino tolto la foglia di fico che gli nascondeva le pudenda, col risultato di lasciarli lisci come putti angelici, insomma privi di ogni segno di virilità.

Per fortuna che la statura, la complessione muscolare, quell'aria alla Bud Spencer che li avvolge nella bella piazza Libertà di Udine, testimoniano della loro inequivocabile appartenenza al genere maschile. Questo non toglie che un cronista del Messaggero Veneto, commentando l'accaduto, si sia chiesto con ironia che cosa penseranno mai i bambini di quelle due statue mutilate, sessualmente incerte. E quali risposte alle loro domande petulanti dovranno fornire gli imbarazzati genitori.

Si scherza, naturalmente. Ma è mai possibile che gli addetti ai lavori, nel loro raptus da scalpello, siano incorsi in una disavventura del genere? Non sarebbe stato meglio lasciare le cose come stavano, con la pudica foglia di fico al posto suo, un segno inequivocabile per antica (anche se pruriginosa) tradizione?

Italiani e consumi

Su con il morale, dicono gli esperti. Perché non tutto il male viene per nuocere. C'è la crisi, lo sappiamo benissimo ma l'orizzonte è meno fosco di quanto siamo portati a immaginare. «La Stampa» ha dato conto di un'indagine compiuta dagli uomini della Young & Rubican, stella di prima grandezza nel mondo della pubblicità, su questa nostra crisi, la più nera degli ultimi anni, e ne ha ricavato dati distensivi. Certo stanno cambiando molte cose, ma in senso non drammatico. C'è un ritorno alla vecchia saggezza, a quella parsimonia che l'Europa intera ci aveva accusato di aver mandato troppo allegramente (e scioccamente) all'aria nell'ultimo decennio.

Sia chiaro, questa fotografia dell'italiano in tempo di crisi è ancora approssimativa, un po' sfuocata. Tuttavia i suoi contorni sono abbastanza definiti. Gli intervistati: 54 uomini, donne e ragazzi sopra i 15 anni, appartenenti ai vari strati sociali di cui si compone il paese (e dunque secondo le tecniche raffinate dei sondaggi d'opinione, rappresentativi della realtà italiana) si sono dichiarati consapevoli che l'epoca dello yuppettismo rampante caratterizzata dallo spreco consumistico, è finita per sempre. Ma hanno anche detto — e questo è significativo — che non gliene importa gran che.

Adesso — stando all'indagine per campione — l'attenzione del consumatore appare orientata verso la qualità. Dopo tanto superfluo, incominciano a piacere le cose che contano: i libri, la cultura e tanta informazione.

Non più cicale, dunque, ma non ancora formiche.

Nel senso che nessuno si è buttato a tagliare le spese in modo forsennato. Rinunce sì, ma con giudizio. Per dire, meno ristorante (e questa è una circostanza che appare evidente anche in Friuli), ma più giornali e libri. Meno frivolezze nell'abbigliamento, ma nessuna rinuncia in fatto di prodotti di bellezza e cura personale.

Nessuna rinuncia nemmeno a tavola. Semmai una limitazione in fatto di formaggi costosi e liquori stranieri. Quanto alla vacanza, le agenzie di viaggio hanno denunciato un calo di clienti in settembre. Ma ora il mercato si va riprendendo ed è probabile che riesploderà, come sempre accade, tra Natale e Capodanno. Come dire che, crisi o non crisi, ai viaggi nessuno — per il momento — se la sente di rinunciare.


Il Gruppo Alpini di Dignano finalmente a tavola dopo la sfilata al raduno nazionale di Milano. (La foto ci è stata inviata dalla signora Emilia di Spilimbergo, residente a Seveso e socia del Fogolâr di Limbiate).



Il Fogolâr Furlan di Windsor (Canada) ha festeggiato i papà e ospitato le prestigiose Frecce Tricolori



(in America per il 5° centenario della scoperta di Colombo)

Due avvenimenti di rilievo hanno recentemente caratterizzato il sodalizio dei Friulani di Windsor nell'Ontario in Canada. Il primo è stato la Festa del Papà il 21 giugno e il secondo la visita delle Frecce Tricolori il 2 luglio. I due avvenimenti si sono realizzati nell'ambito delle celebrazioni colombiane per il quinto centenario della scoperta dell'America. Nella prima manifestazione ha avuto luogo un'esibizione d'arte alla quale hanno preso parte oltre al Fogolâr furlan anche gli altri club italiani: Caboto, Ciociaro, Sicilia, Puglia e Verdi. La giornata celebrativa è incominciata con la Santa Messa, officiata in suffragio dei soci defunti nell'ampia sala del Fogolâr con la presenza di più di settecento persone. Durante una fase del rito il soprano Anna Maria Filittin di Trento, in visita in Canada, ha cantato «Stelutis Alpinis», accompagnata dal Coro di Sant'Angela e dai bambini del «Coro Gotis di Rosade».

Le note soavi e struggenti del soldato caduto che si rivolge al suo amore sono echeggiate nella sala tra la commozione profonda dei presenti.

Il momento della visita delle Frecce Tricolori al Fogolâr di Windsor richiamava la presenza dell'Italia in Canada e negli Stati Uniti, ma anche del Friuli, perché la base della Pattuglia Acrobatica Nazionale (PAN) italiana si trova, si può dire da sempre, a Rivolto, in terra friulana. Nella sede del sodalizio sono giunti più di settanta membri della più spericolata e audace squadra di acrobazia aeronautica del mondo. Piloti e tecnici si sono intrattenuti a cena presso il Fogolâr in compagnia dei dirigenti dell'Associazione e quindi ha avuto luogo l'incontro con i soci. Per due ore i componenti della pattuglia acrobatica hanno conversato con il pubblico, rispondendo gentilmente alle domande che venivano loro poste e firmando autografi.

La visita delle Frecce Tricolori riguardava l'Anniversario della scoperta del Nuovo Mondo, avvenuta cinquecento anni fa per opera dell'Italiano Cristoforo Colombo, il grande navigatore genovese. Nel Nord America il 5° centenario della scoperta dell'America è stato ricordato con una nutrita e spettacolare serie di manifestazioni. Tra queste va segnalata appunto l'esibizione delle Frecce Tricolori. I nostri emigranti sono rimasti sorpresi anche dalla perfetta conoscenza dell'inglese da parte dei membri della Pattuglia e hanno espresso la propria ammirazione. L'esibizione acrobatica delle Frecce Tricolori ha avuto luogo la prima domenica di luglio. Soci e simpatizzanti del Fogolâr, circa un centinaio, si sono recati negli Stati Uniti, nelle città di Willow Run e Detroit per poter assistere di persona alla dimostrazione di volo acrobatico. Hanno potuto vedere una esibizione che difficilmente riusciranno a dimenticare.

Le Frecce Tricolori hanno un altissimo grado di addestramento e le loro figure e traiettorie nascono da un perfetto coordinamento che abbina la fantasia della rotta a una tecnica precisa e sperimentata. Le esercitazioni della PAN hanno conquistato le folle di tutto il mondo e sono la prova delle alte qualità e della specializzazione dell'Aeronautica Italiana, l'immagine dell'Italia nel mondo. È quindi comprensibile l'attaccamento alle Frecce Tricolori che si manifesta nelle comunità italiane all'estero. Osserva nella sua relazione sull'avvenimento la segretaria del Fogolâr di Windsor, Faustina (Tina) Lenardon che «Gli occhi dei presenti sembravano incollati al cielo ed i sospiri dei cuori erano con i nostri bravi piloti fino al loro atterraggio. Qualche lacrima è stata vista, nel vedere i colori della bandiera italiana, lassù nel cielo; sembrava così grande, così bella».

Sono queste espressioni l'autentica manifestazione di quello che provano gli emigranti italiani in terra straniera di fronte a coloro che portano alto e onorato il nome della propria nazione.

Sono esperienze indimenticabili, che sostengono chi lavora e opera all'estero, dove la voce della patria desta sentimento e nostalgia, specie quando si presenta così prestigiosa e autorevole. Terminata la loro esibizione i componenti la formazione tricolore si sono nuovamente incontrati con i membri del sodalizio friulano di Windsor ed è stato possibile usufruire dell'opportunità di passare ancora qualche ora insieme e scambiare impressioni e commenti sul magnifico avvenimento.

Il Presidente del Sodalizio Friulano di Windsor, Mario Fontanin, ha avuto parole di compiacimento per la bellissima prova fornita dalle Frecce Tricolori e ha gentilmente offerto all'ufficiale coordinatore della Squadra, col. Domenico Sorrentino una placca-ricordo della visita alla sede del fogolâr Furlan. Il col. Sorrentino ha manifestato il suo grazie per l'ospitalità ricevuta e l'elevato apprezzamento e l'entusiasmo dimostrato nei confronti delle Frecce Tricolori, offrendo a sua volta al sodalizio dei Friulani di Windsor un medaglione in bronzo. I soci del Fogolâr di Windsor intendono sentitamente ringraziare il col. Zardo, Addetto Militare dell'Ambasciata Italiana in Canada, la vicepresidente del sodalizio friulano, Sandra Pupatello e l'addetto alle Pubbliche relazioni del Fogolâr Bernardina Uzonyi, il Comitato direttivo per aver organizzato una così fantastica e meravigliosa visita.

La Pattuglia Acrobatica Nazionale dell'Arma Azzurra ha già effettuato in passato numerose esibizioni aeree all'Estero, specialmente negli Stati europei e nell'America del Nord dando sempre prova della sua preparazione e del suo ardimento. Quest'anno era particolarmente attesa perché rappresentava a livello aeronautico la patria di Cristoforo Colombo, lo scopritore del continente americano. Le Frecce Tricolori sono state perfettamente all'altezza della situazione e hanno fatto degnamente figurare l'Italia in mezzo ai piloti degli altri Paesi. Per i soci del Fogolâr furlan di Windsor nell'Ontario l'incontro con la pattuglia prima e dopo la stupenda esibizione costituisce un momento importante della vita del sodalizio stesso e ne accresce l'impegno e il senso delle origini. Le Frecce Tricolori sono ritornate a volare sopra i monti, i colli, le campagne del Friuli pensando a quel Friuli vivo e dinamico che palpita in terra americana e nei vasti orizzonti del Canada.



Windsor, Canada. Alcuni soci del Fogolâr Furlan durante l'incontro con le Frecce Tricolori. Da sinistra a destra sono: Ernesto Agostini, Corrado Schincariol, Enzo Nadalin, il tenente pilota Pier Giorgio Accorsi, Carlo Zortiz, il tenente colonnello Carlo Baron, Angelo Nadalin e Bepi Schincariol.



Windsor, Canada. Un angolo della mostra d'arte organizzata recentemente presso la sede del Fogolâr Furlan. Spiccano sopra il gruppo in costume ed il quadro raffigurante il Castello di Udine, al centro, gli stemmi comunali di Azzano Decimo, Morsano e San Martino al Tagliamento.

Alpini dal Canada a Milano

Gli Alpini costituiscono una delle associazioni d'arma meglio organizzate e più popolari. Lo spirito di solidarietà e di serietà delle genti della montagna permea questo Corpo Militare e continua anche dopo il congedo dal servizio a cementare l'unione e l'amicizia fra gli alpini. Se si pensa inoltre che la montagna è ed è stata spesso fonte di emigrazione per la scarsità delle sue risorse economiche, possiamo capire come gli alpini si siano diffusi in tutto il mondo dovunque il flusso migratorio italiano ha portato il suo contributo di lavoro e di civiltà. Le Penne Nere friulane in particolare sentono il richiamo associativo da un Continente all'altro e le loro delegazioni intervengono con entusiasmo alle diverse adunate. L'adunata nazionale degli Alpini ha avuto inizio nel 1930 e, salvo la parentesi della guerra, si sono regolarmente svolte ogni anno. L'Adunata Nazionale del 1992 è la sessantaseiesima. L'Adunata dura un giorno, ma già la vigilia anima con le comitive degli alpini la città dove essa si svolge.

Il punto di vertice della manifestazione è dato dalla sfilata delle numerose sezioni e gruppi ANA con labari, gagliardetti, striscioni, bande musicali, cori. È una parata militare, popolare e pacifica insieme, che procede per ore tra ali di folla plaudente ed entusiasta. La sfilata passa davanti al palco delle autorità civili e militari di vario grado tra le quali è generalmente presente un membro del Governo della Repubblica Italiana. Quest'anno la meravigliosa e vibrante adunata ha avuto come teatro di svolgimento la città di Milano. All'ombra della Madonnina si sono ritrovate quattrocentomila Penne Nere. Tra le centinaia di migliaia di alpini erano presenti i rappresentanti delle sezioni all'estero. Fra questi il folto gruppo degli alpini del Canada ha fatto spicco per la sua partecipazione.

In Canada non c'è città, dove ci siano Italiani e specialmente Friulani, che non abbia la sua sezione o il suo gruppo ANA. In terra canadese si svolgono frequentemente manifestazioni alpine e convegni, circondati da simpatia e popolarità. Alla sfilata di Milano hanno preso parte il 17 maggio il Presidente dell'Intersezionale ANA del Canada, Gino Vatri, il Presidente della Sezione di Toronto Lanfranco Ceschia, Virgilio Soldera per la Sezione di Montreal e numerosi membri del CDS. Inoltre sono intervenuti al corteo conclusivo dell'adunata Walter Bertoncello per il Gruppo di Winnipeg, il vicepresidente della Sezione di Windsor Amelio Pez, Roberto Penna per la Sezione di Ottawa. Le varie delegazioni degli alpini italo- canadesi erano precedute dagli striscioni indicanti il nome della sezione o del gruppo di appartenenza. È stata una manifestazione che ha riempito di soddisfazione e di orgoglio i rappresentanti delle Penne Nere d'Oltre-Oceano, che non mancano mai a questo appuntamento annuale, nonostante la lontananza della loro residenza a migliaia di chilometri dalla Madrepatria e gli impegni di lavoro che li assorbono in terra canadese da Ottawa a Vancouver, da Windsor all'estremo Nord della Federazione.

L'attività delle sezioni e dei gruppi ANA in Canada ha visto diversi avvenimenti, che sono stati documentati dal periodico dell'ANA, che esce a Toronto nell'Ontario. Diverse associazioni hanno festeggiato i loro anniversari di fondazione come a Windsor (25°) a Ottawa (20°), a Toronto (32°). Alla celebrazione dei trentadue anni della Sezione ANA di Toronto era presente il Console Aldo Valeo. Nel mese di Settembre si svolge il VII Congresso Intersezionale degli Alpini del Canada a Calgary. Numerose sono le iniziative umanitarie (dono del sangue Welland-Hamilton) e culturali (scuole italiane a Ottawa) degli alpini. Le Penne Nere si fanno veramente onore. Ritornando al raduno nazonale di Milano i rappresentanti dell'ANA del Canada hanno potuto ammirare le 120 bandiere tricolori, che ricordavano i centoventi anni di costituzione del Corpo Alpino, poste a chiudere il lungo e interminabile corteo.

Era presente il Ministro della Difesa Virginio Rognoni con il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito Goffredo Canino e il sindaco della metropoli lombarda Piero Borghini. Sono risultati significativi alcuni striscioni le cui scritte difendevano l'esistenza degli Alpini nell'Esercito Italiano, che certi progetti di ristrutturazione delle Forze Armate Italiane pretenderebbero di sciogliere, ma pare che per ora non ci sia nessun pericolo di licenziare le Penne Nere la cui capacità e la cui esperienza dimostrano di essere basilari nel servire la Nazione e i cui interventi verso le popolazioni in tempo di pace sono stati di esempio come soccorso e abnegazione nei momenti difficili di calamità. Adesso gli Alpini del Canada pensano al prossimo appuntamento nazionale che li vedrà come sempre validi e meravigliosi protagonisti.

L'esperienza umana di Gottardo Tomat di Sequals



Gottardo Tomat mentre riceve la medaglia d'oro dal sindaco di Grand Quevilly.

È duro il destino di emigrare, lasciare la terra in cui si è nati, il paese con gli affetti, le amicizie, i ricordi della prima formazione umana. Questo pesante destino è però illuminato dalla speranza di realizzarsi in un lavoro, di guadagnare onestamente il proprio pane, di onorare con impegno e capacità la terra che ci ha dato i natali e la nazione che ci ospita. È questa la vicenda umana di tanti Friulani e di tanti Italiani, che hanno fatto le valigie per un Paese straniero, di cui spesso non conoscevano nulla se non che poteva offrire un lavoro per uscire da una condizione penosa e precaria. Tra i tanti ecco anche Gottardo Tomat di Sequals, paese noto per i suoi mosaicisti e terrazzieri e famoso per il campione mondiale dei pesi massimi e lotta libera, Primo Carnera.

Sequals è situato su un conoide alluvionale ai piedi delle Prealpi Carniche tra il torrente Cosa e il Meduna.

Da questa zona bella, ma un tempo molto povera, prende avvio l'esistenza operosa di Gottardo Tomat, che quarantatrè anni fa, giovanissimo, parte per la Francia, con i suoi genitori. Siamo nel 1949. La guerra è terminata da soli quattro anni. L'Italia cerca faticosamente di risollevarsi dalle macerie materiali e morali in cui il conflitto l'ha precipitata. Il giovane Gottardo arriva in Francia. L'impatto con una lingua diversa, con gente nuova, con il lavoro è duro e vengono momenti di sconforto e di crisi. Per fortuna il giovanotto non è solo, può contare sulla saggezza e sull'esperienza di mamma e papà, che sanno confortarlo, aiutarlo e incoraggiarlo nella delicata fase di integrazione con la nuova realtà. In questo modo Gottardo Tomat riesce a superare le difficoltà dell'ambientamento e si inserisce gradualmente nella società francese e nel mondo del lavoro. Sono le tappe di una scalata difficile, ma anche ricca di soddisfazioni. Vengono alla luce le sue capacità e la sua tenacia e dedizione al lavoro, con le quali si guadagna la stima e la simpatia di colleghi e di cittadini. Siamo nel centro di Grand Quevilly e Sequals è molto lontano, ma sempre vicino con tutti i ricordi nel cuore.

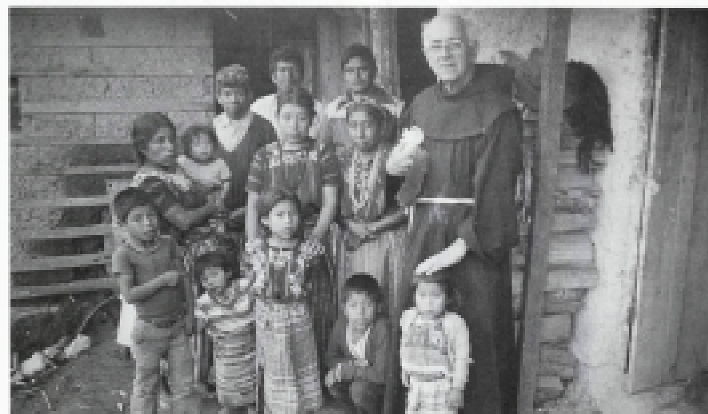
I collegamenti con il Friuli diventano più facili con Friuli nel Mondo, il giornale dell'ente, che gli porta le notizie della terra nativa e della grande famiglia dei Friulani sparsi per il mondo. Arriva anche il meritato riconoscimento per tanta operosità e Gottardo Tomat viene insignito della medaglia d'oro al valore del lavoro con palma. È la ricompensa di oltre quarant'anni di fedeltà al lavoro. Ricevendola, Gottardo Tomat si ricorda dei genitori che gli hanno fatto scuola e lo hanno sostenuto nella sua affermazione e dedica loro la meritata onorificenza. La cerimonia del conferimento si svolge nel Municipio di Grand Quevilly ed è il Sindaco M.r Tony Laruc in persona a consegnare a Tomat la medaglia. Per l'occasione giunge anche una calorosa lettera da parte del sindaco del paese d'origine, di Sequals, Giacomo Bortuzzo.

È un momento di intensa commozione e di grande soddisfazione, che appaga di tanti sacrifici e anni di lavoro in terra di Francia.

Gottardo Tomat ha tagliato così un prestigioso traguardo di stima e d'onore tra la gioia di familiari, amici e conoscenti e naturalmente anche di Friuli nel Mondo, che gli esprime le più felici congratulazioni per l'ambito riconoscimento conseguito. È attraverso questo senso del lavoro e dell'onestà che il Friuli ha ben meritato in tutto il mondo, tenendo alto il nome della propria Patria. Gottardo Tomat può esserne giustamente orgoglioso. Il Friuli gli è riconoscente.

Padre Aldo Giustiniano Babuin

Un missionario di Domanins in Guatemala tra gli indios di Patzùn



Padre Aldo Giustiniano Babuin con alcuni bambini di Patzún.

Padre Aldo Giustiniano Babuin, nato a Domanins il 22 aprile 1921 e ordinato sacerdote a Venezia il 17 luglio 1948, è uno tra i tanti ecclesiastici dell'area casarsese che hanno assolto il loro prezioso compito, un compito peraltro che continua ancora, con grande spirito di sacrificio e di abnegazione, lontano dal proprio paese e dalla Piccola Patria del Friuli; al quale, però, padre Aldo è sempre rimasto in continuo contatto, se non altro attraverso le pagine di «Friuli nel Mondo», che dice di gradire moltissimo e di ricevere regolarmente. Dal 1952 padre Aldo Babuin presta la sua opera di missionario a Patzùn, una delle zone più sperdute e bisognose del Guatemala, colpito tra l'altro, proprio come il Friuli, da un violento terremoto nel 1976. A Patzùn, tra i poveri e bisognosi indios guatemaltechi, padre Aldo di Domanins ha lasciato i segni di una capacità creativa ed educativa a dir poco edificante. Tale, peraltro, da indurre il Governo locale ad assegnargli, proprio lo scorso mese di giugno, le insegne di un prestigioso ordine, l'Ordine Nazionale «Francisco Marroquin», in riconoscimento ai suoi «gagnados meritos» (guadagnati meriti) nel campo educativo. «Quando andai a trovarlo la prima volta — ci spiega cortesemente una sua parente — si scaldava la minestra *parsora doi madons. E dopu al à fat dut!*». E quel *«dut»* significa aver portato a Patzùn persino l'acqua e la luce, aver creato accanto alla chiesa dedicata a San Bernardino un centro nutrizionale per bambini con annesso ospedale e aver ancora realizzato un grande collegio, frequentato da 900 alunni l'anno, molti dei quali sono poi diventati medici, ingegneri, avvocati, ragionieri, maestri e periti vari: utilissimi, quindi, per cercare di migliorare in qualche modo la grave situazione sanitaria, culturale e socio- economica del Paese. Un impegno dicevamo, quello di padre Aldo di Domanins, che continua da ben 40 anni e del quale la comunità di Patzùn gliene è profondamente grata, se si è impegnata al gran completo («todos los miembros de la Comunidad Patzunera») per sollecitare il Ministero dell'educazione del Guatemala, retto da Maria Luisa Beltranena de Padilla, ad assegnargli l'ambito riconoscimento. Un riconoscimento di cui padre Aldo Babuin, «nacionalizado» guatemalteco, ma *«cul Friûl sempri tal côur»*, va fiero e giustamente orgoglioso, perché sa che dietro l'ufficialità del Governo del Guatemala, ci sono «los agradecimentos», i ringraziamenti più sentiti di tutti gli indios di Patzùn.

Cultura friulana a Genova

Il sodalizio friulano di Genova ha svolto una notevole serie di iniziative culturali, atte a valorizzare l'eredità linguistica, artistica e storica del Friuli e la sua conoscenza ambientale. Altri incontri sono stati alla illustrazione di opere e vicende di ambienti liguri e italiani, inerenti alla presenza friulana nella città di Genova. A partire dalla prima decade di Maggio dello scorso anno il Fogolâr genovese ha svolto il seguente programma. Il 9 maggi il prof. Jovino ha illustrato ai soci la storia del Teatro Carlo Felice dall'inaugurazione, avvenuta nel 1828, alla distruzione del bombardamento aereo del 1944 fino alla ricostruzione della primavera 1991. Il 12 dello stesso mese ha avuto svolgimento la gita sociale a Crocetta d'Orero con il trenino di Casella. È stata una giornata tranquilla in mezzo al verde.

La chiusura delle attività del 1° semestre ha avuto luogo in Valbrevenna, dove i soci sono stati ospiti del Presidente del Fogolâr, Sangoi. P. Modesto ha celebrato la Messa nella caratteristica chiesetta del luogo. Quindi si è consumato il pranzo sociale. Il Presidente Sangoi ha premiato con il conferimento di una medaglia le socie maggiormente impegnatesi nel buon andamento del Fogolâr. Il comm. Edmondo Ferrero, attuale Presidente della Giunta Regionale della Liguria ha onorato con la sua presenza la simpatica cerimonia. Nel mese di agosto una delegazione di soci del sodalizio friulano di Genova ha partecipato al tradizionale incontro annuale degli emigranti in Friuli a Sella Nevea. Il 15° anniversario di fondazione del Fogolâr è stato celebrato con un gemellaggio corale. Vi hanno preso parte il Gruppo Folcloristico Genovese «I Zeneixi» e la Corale Quirita.

Dopo l'accoglimento in sede della Corale, si è realizzato uno spettacolo all'Oratorio di S. Filippo di tutti e due i complessi. La Corale Quirita ha accompagnato pure la Messa del sodalizio in S. Matteo, la stupenda chiesa dei Doria. In novembre il prof. Nello Blasato ha letto in sede poesie burlesche friulane. Per il Natale del sodalizio ha celebrato la Messa il prof. don Piero Milanesi. È seguito un festoso incontro conviviale.

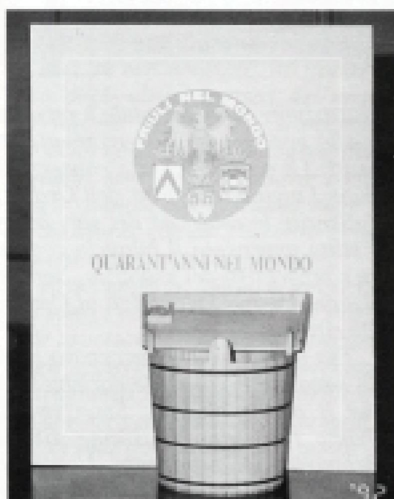
La sera di S. Silvestro nella chiesa di S. Matteo ha celebrato la messa in lingua friulana P. Giacomini, già assistente del Fogolâr di Genova, giunto appositamente da Udine. Sono seguiti i festeggiamenti per il nuovo anno. In gennaio il Vicepresidente Manlio De Cillia e il sig. Angelo De Ferrari hanno presentato al Fogolâr una serie di bellissime diapostive sull'Alta Via delle Alpi Carniche, da essi tracciata. Il Fogolâr furlan di Genova ha partecipato con una sua delegazione al Convegno a Roma dei Fogolârs d'Europa, incentrato sulle tematiche delle comunità etniche minori nel processo di unificazione europea, sui nuovi orizzonti per la Regione Friuli-Venezia Giulia in materia di emigrazione, l'Europa dei cittadini con diritto alla propria identità, Popolo e cultura; i Friulani nel III millennio.

Il presidente dell'Ente Friuli nel Mondo, sen. Mario Toros ha rilevato nel suo discorso di apertura dei lavori la sua convinzione di costruire un grande futuro e ha espresso la sua gratitudine alla Commissione Europea e al prof. Lenarduzzi lo spirito con cui opera l'Ente Friuli nel Mondo. Lo scorso gennaio ha avuto luogo l'Assemblea Ordinaria annuale del sodalizio friulano di Genova. Il Vicepresidente De Cillia ha dato lettura della relazione morale sull'andamento delle attività del 1991. Ha ricordato pure i quindici anni di attività del Fogolâr e ha invitato tutti i soci ad impegnarsi per lo sviluppo futuro dell'Associazione.

Nei primi mesi del 1992 hanno avuto realizzazione le seguenti manifestazioni sociali e culturali. In febbraio è stato organizzato un incontro conviviale con musica e canti. Verso la fine del mese è stato presentato il Vocabolario della Lingua Friulana (Italiano-Friulano) di Maria Tore Barbina da parte del prof. Nello Blasato. La presentazione è avvenuta nella Sala Cambiaso. Febbraio si è concluso con il Carnevale del Fogolâr, tra i crostoli e danze, al suon di fisarmonica e violino. Nel mese di marzo hanno avuto rilievo la Festa della Donna, la Festa dei papà, la presentazione da parte dello scrittore Alberto Picotti del volume, redatto dal medesimo, «Cadel da Fanna», sensibile e vivace poeta in friulano, la cui carriera artistica è stata stroncata dalla guerra in età ancor giovanile. L'incontro con Picotti si è svolto nella Sala Congressi del Museo S. Agostino. Nel mese di aprile e di maggio sono stati realizzati diversi incontri ricreativi e conviviali, compresi gli auguri pasquali con la musica della fisarmonica di Angela. Maggio ha in programma l'incontro a Genova dei Fogolârs delle Regioni Liguria, Piemonte e Lombardia con visita alla città. Sarà effettuata la gita primaverile in Val Brevenna.

Con tutte queste ottime iniziative il Fogolâr furlan di Genova onora il suo ideale di autentica friulanità.

«Impresc'» di Vittorio Melocco





Sono opere artigianali realizzate da Vittorio Melocco, fedele socio di «Friuli nel Mondo» dal 1957. Nato a Lestans nel 1919, ha operato in Australia, nel settore della carpenteria e del calcestruzzo, dal 1949 al 1983. La sua segreta passione però è sempre stata il legno, col quale realizza pratici attrezzi da cucina, giocattoli e «impresc' di une volte» *in miniatura, come la simpatica* «podine cu la brèe di lavâ», *alta non più di 10 cm., a sinistra nella foto, che ha cortesemente lasciato in dono ai nostri uffici. Nel settembre del '90, Vittorio Melocco ha esposto le sue opere migliori a Sydney, in occasione di una mostra di artigianato che si è tenuta con grande successo presso la sede del Fogolâr.*

Saluti da Quilmes (Argentina)



Giuseppe Morassut, secondo da sinistra seduto, è qui fotografato a Quilmes, in Argentina, con i figli (Maria, Valeria e Bruno), il genero, la nuora e i nipoti e, ultima arrivata, la pronipote Fabia. Originario di Orcenico di Zoppola, il nostro «Bepi» saluta con questa immagine tutti i parenti in Friuli e in Canada.

Riconoscimento francesce con medaglia ad Antonio Mazzarolli di Meduno

Il canto scritto da Bindo Chiurlo e musicato da Arturo Zardini, l'indimenticabile compositore di «Stelutis Alpinis» dice che i Friulani costituiscono «un popul salt, onest, lavoradôr (un popolo solido, onesto, lavoratore)». Nella crisi generale attuale, che ha investito i nostri tempi, questi valori tradizionali della friulanità e di tanta parte degli Italiani e degli Europei, hanno conosciuto un certo declino, che speriamo passeggero. È facile persino fare dell'ironia, dell'ironia amara. Ma quando ci troviamo davanti a Friulani, emigranti e lavoratori di vecchio stampo, la stima e l'ammirazione sono d'obbligo. Ritroviamo in essi quei valori che vorremmo sempre avere e aver posseduto. Il loro esempio ci rianima e ci invita a guardare il Friuli e il mondo con maggiore ottimismo e fiduciosa speranza.



Antonio Mazzarolli mentre viene premiato con la medaglia d'oro per la sua trentennale attività.

È il caso di Antonio Mazzarolli di Meduno, classe 1935, emigrato in Francia nel 1953 con regolare contratto di lavoro e specializzato nelle realizzazioni in mosaico. Sappiamo che la zona, che va da Spilimbergo a Meduno è fertile terreno di lavoratori e artisti del terrazzo e del mosaico. La Scuola per Mosaicisti di Spilimbergo perpetua una millenaria tradizione che risale ai rigogliosi mosaici aquileiesi. Antonio Mazzarolli ha esportato nel mondo, in terra di Francia la capacità e la nobiltà del lavoro friulano. La medaglia d'oro che gli è stata assegnata, Médaille d'Honneur du Travail, en Vermeil, contempla trent'anni di attività. In realtà Mazzarolli ha lavorato per trentanove anni, circa quaranta dunque.

Quello che è importante nel nostro caso è il riconoscimento da parte della Repubblica Francese dell'apporto umano e civile del lavoro che un emigrante friulano ha saputo dare alla Francia. L'onorificenza è pervenuta dal Ministero del Lavoro, dell'Impiego e della Formazione Professionale della Repubblica Francese. La comunicazione dell'assegnazione al merito è stata trasmessa, secondo la prassi, dal Prefetto del dipartimento della Alta Senna attraverso il Sottoprefetto Jean François Treyssac e dal Questore Philippe Bassinet, deputato dell'Alta Senna il quale ha scritto testualmente: «Questa distinzione ricompensa a giusto titolo i vostri meriti e testimonia la riconoscenza dello Stato per la vostra attività professionale. In questa occasione, ho piacere di presentarle le mie più sincere felicitazioni.

Quando il terrazziere e mosaicista Antonio Mazzarolli partiva per la Francia, il Friuli non poteva dare lavoro ai suoi figli e l'Italia cominciava appena a risollevarsi dalle macerie in cui era stata cacciata da una inutile ed inevitabile guerra.

La Patria, prostrata nelle sue rovine, aveva grossi problemi di ricostruzione e di rinascita. Molta mano d'opera dovette allora cercare altrove il momento adatto per potersi realizzare. Dobbiamo dire che la Francia aprì le porte ai lavoratori friulani e italiani, nonostante le contrastanti vicende belliche che erano accadute. Il Friuli oggi si congratula con Antonio Mazzarolli e gli augura di godersi i meritati allori e lo ringrazia per aver dato ancora una volta una immagine luminosa e vincente della sua gente operosa.

Nuovi direttivi di Fogolârs

Società Friulana di Bahia Blanca (Argentina) - Nella seduta del 19 giugno scorso, i soci del sodalizio, riunitisi in assemblea, hanno eletto all'unanimità il nuovo Direttivo che resterà in carica nel periodo 1992-1993. Trascriviamo di seguito nomi ed incombenze: Giovanni Fabris, presidente; Vincenzo Domini, vicepresidente; Ruben Bini, segretario; Gigante Maria Gabriela, vicesegretaria; Vinicio Revelant, tesoriere; Diego Petris, vicetesoriere; Tomaso Gigante, Bruno Lunazzi, Amorino Rossi, Santiago Rugo, consiglieri; Luigi Tonial, Renzo Petris, Rosa Tonello, Lidia Chiarandini, consiglieri supplenti; Filiberto Domini, Adriana Blasoni, Mario Predan, revisori dei conti; Veronica Gigante, gruppo giovani; Norberto Cragno, gruppo professionisti.

Società Friulana di Paranà *(Argentina) - Durante l'assemblea generale dei soci, tenutasi il 26 aprile, è stato rinnovato il direttivo del sodalizio che risulta pertanto così formato: presidente, Aurelio Ermacora Nassivera; vicepresidente, Edo Fernando Candussi; segretaria generale, Anna Domenica De Cecco; vicesegretaria, Sandra Capello; segretaria verbali, Shirley T. Candussi; tesoriere, Ado H. Fontana; vicetesoriere, Ubaldo Rolando Bressan; consiglieri: Miguel H. Valentinuz, Enzo Valentinuz, Ricardo F. Camara, José Romero; supplenti: Alejandro Morillo, Virgilio A. Capello, Orlando Bolzan, Raùl Torrigiani; revisori dei conti: Dante Alberto Cozzi, Nelly Toplikar Sabattini; consiglio consultivo: Libero Cozzi, Severino Romanut, Fausto Polo.*

Fogolâr furlan di Garbagnate e Cesate - Il 5 giugno scorso, presso la sede del Fogolâr, è stato eletto il nuovo direttivo del sodalizio in seno al quale gli incarichi sono stati così distribuiti: presidente, Vergilio De Nicolò; vicepresidente, Giancarlo Cividin; cassiere-economo, Laura De Monte; segretaria, Sara Guadagnin; consiglieri: Luigina Allievi, Domenica Gatti, Erminio Gigante, Elsa Vizzutti, Lidia Job.

Fogolâr furlan di Winnipeg *(Canada) - Per il 1992, la segretaria del sodalizio, Anna Maria Toppazzini, ci segnala che il direttivo del Fogolâr è così composto: presidente, Luciano Toppazzini; vicepresidente, Ermenegildo Di Biaggio; tesoriere, Valentino Gamboz; assistente tesoriere e segreteria, Moira Mardero; lavori Anola, Tarcisio Mardero e Gildo Di Biaggio; programmi sociali, Amedeo Capone e Santina Sever; pubbliche relazioni, Joe Sever; rappresentanti (alternati) alla Lega, Nino Tesser e Joe Sever; rappresentante giovanile, Cinzia Di Biaggio; revisori dei conti, Vittorio Dal Cin e Antonio Bergagnini.*

Fogolâr furlan di Torino - Il Consiglio direttivo del Fogolâr, a seguito dell'assemblea generale dei soci, tenutasi in data 20 febbraio, risulta alla data attuale così costituito: Albino Battiston, presidente; Bruno Missio, vicepresidente; Enzo Braida, vicepresidente; Feliciano Della Mora, segretario; Gustavo Parisotto, vicesegretario; Gian Pietro Pilutti, tesoriere; Annibale Crosariol, Lucia Martin, Sante Romanin, Antonio Stival, direttori organizzativi per lo studio e il disbrigo delle attività della sede; Paolo Braida, addetto alla segreteria; Pietro Boeri, direttore del periodico; Mario Aloisio, revisore dei conti; Alfredo Norio e Gian Paolo Sabbatini, incarichi speciali.

Circolo friulano di Avellaneda *(Argentina) - L'assemblea generale dei soci, svoltasi il 16 maggio scorso, ha provveduto al rinnovo del Direttivo, per il periodo 1992-1994, che risulta ora così composto: presidente, Gilberto Bianchet; vicepresidente, Romano Gardonio; segretaria, Maria Cristina Romanin; vicesegretaria, Rosana De Marchi; tesoriere, Horacio Martin; vicetesoriere, Juan Quattrin; segretaria degli atti, Viviana Cechin; consiglieri: Javeri Grossutti, Gabriel De Marchi, Maria Elida Romanin, Eduardo Marson, Ada Scian; supplenti: Eligio Del Pup, Silvia Quattrin, Carlos Marson, Daniel Poletto, Antonio Perin; sindaci, Guillermo Bidinost, Teresa Bidinost e Ada Cechin; commissione consultiva: Aldo Gardonio, Berta Scian, David Scian.*

Famèe furlane di Toronto (Canada) - Per il periodo 1992-1993 il Direttivo del sodalizio vede in carica le seguenti persone: presidente, Primo I. Di Luca; vicepresidente, Frank Brunetta; tesoriere, Ed Favot; segretario, Eros Gerardi; consiglieri: Nereo Pascolo, Gino Facca, Dino Gregoris, Norma Morassutti, Rosanna Cannella, Franco Cognolato, Mario Girardo, Filena Stefanutto, Ugo Benvenuto, Franco Daneluzzi, Mara Mian e Luigi Gambin; gruppo giovani, Joe Di Luca; segretaria di registrazione, Luisa Campagner; manager, Giuliano Giuliani; assistente spirituale, padre John Borean.

Saluti (e salute) da Salta



L'immagine, trasmessaci da Salta, Argentina, ci mostra in primo piano il novantunenne Giovanni Battista Di Bez, nato ad Avasinis nel 1901, con la moglie Carmela Picco, nata ad Artegna nel 1910. Come si vede entrambi godono ottima salute. Sono sposati da ben 63 anni ed hanno avuto quattro figli: Umberto, Giovanni Battista, Osvaldo e Anna Maria. Da Salta, salutano tutti i friulani nel mondo e augurano *«tante salût a duc'!»*.

Sposi a Sudbury (Canada)



La sposa si chiama Denise Piuzzi ed è figlia di Franca e di Giuseppe Piuzzi, originari rispettivamente di San Lorenzo di Sedegliano e di San Daniele del Friuli, ma attualmente residenti a Sudbury, Canada, dove è stata scattata la foto il giorno in cui Denise si è unita in matrimonio con Peter Goodmurphy di origine scozzese. Denise ha partecipato al soggiorno di cultura organizzato da Friuli nel Mondo nel 1988 e tra le sue damigelle ci sono anche due amiche di origine friulana con le quali aveva stretto amicizia in tale circostanza. Assieme ai genitori, formuliamo agli sposi gli auguri più belli per il loro futuro.

L'attività del Fogolâr Furlan di Brescia

Il Fogolâr furlan di Brescia, dopo la pausa estiva del '91, ha effettuato fino al mese di giugno 1992 diverse attività. Più che di attività straordinarie e di prestigio si tratta di iniziative che tengono continuamente viva la fiamma del sodalizio friulano di Brescia giorno per giorno, settimana per settimana. È importante ritrovarsi uniti nel nome del Friuli, nel segno della comune origine storica e culturale. La sede è aperta ogni sera, con la presenza di un consigliere a turno, con possibilità di cena per i soci che vi si trattengono. Ci pare che questa continuità familiare e casalinga non sia cosa da poco.

Sulle manifestazioni ricordiamo la castagnata tradizionale dei primi di novembre, aperta a soci e simpatizzanti, la serata di proiezione, realizzata dal 7 al 14 dicembre, con le videocassette riguardanti gli aspetti paesaggistici, storico-monumentali del Friuli-Venezia Giulia. L'ultimo giorno dell'anno vede il solito veglione augurale per una cinquantina di soci, mentre il 4 gennaio siamo al classico veglione danzante del nuovo anno con circa centoquaranta persone presso il Ristorante San Michele di Ome. Nel marzo seguente fanno la loro comparsa le persone in costume per il ballo mascherato del sodalizio con 186 partecipanti sempre a Ome. Ha preceduto la veglia danzante la tradizionale crostolata nella sede sociale. Per quanto riguarda le danze in maschera, una apposita giuria ha stilato la graduatoria dei migliori, assegnando l'ambito premio a diverse coppie e singole maschere. I premi sono stati bellissimi e i concorrenti ne sono stati veramente all'altezza. La domenica 5 aprile i soci del sodalizio friulano bresciano, uno dei più attivi del Nord- Italia, si sono ritrovati in montagna per il picnic sociale con una bella grigliata, nonostante la pioggia. Nei giorni di fine aprile e primo di maggio i soci del sodalizio friulano di Brescia hanno effettuato la loro gita annuale in Alto Adige e in Austria, raggiungendo Innsbruck. I partecipanti alla gita erano cinquantadue e hanno espresso la propria soddisfazione per la capacità organizzativa del vicepresidente del sodalizio, Bramuzzo. Il 9 maggio una folta rappresentanza del Fogolâr furlan bresciano ha preso parte, presso il Convento dei Frati del Monte Orfano di Rovato alla S. Messa, officiata in suffragio delle vittime del terremoto in Friuli del 1976 e dei soci defunti del sodalizio. Non essendoci Frate Ermes, trasferitosi in altra comunità, la messa non si è potuta celebrare in friulano. I frati hanno preparato una buona cena per gli intervenuti al rito.

In maggio si sono svolte le elezioni per il rinnovo delle cariche sociali e del Comitato Direttivo del Fogolâr. Verso la fine di maggio è stato a Verolanuova e a Brescia il Coro di Piano d'Arta per una serie di concerti corali. Coristi e accompagnatori sono stati ospiti del sodalizio friulano di Brescia, che ha offerto il pranzo ai cinquantasette componenti della comitiva. I cantori carnici si sono prodotti nei migliori motivi della nostra terra. Sarà bene dare qualche particolare dell'Assemblea annuale ordinaria dei soci del 10 maggio '92. In apertura dei lavori assembleari è stato eletto Presidente dell'Assemblea il sig. Giannario Rastaldo. Il Presidente del sodalizio, Primo Pellegrino ha riepilogato l'attività svolta tra il maggio '91 e il maggio '92, dichiarandosi soddisfatto per l'aumentato numero dei soci, la partecipazione alle attività programmate in sede e fuori sede e per il bilancio sociale in attivo. Il Fogolâr ha donato L. 2.000.000 a favore della F.A.E.L. (Familiari e Amici degli Emopatici per la lotta alla leucemia) e L. 1.000.000 per le missioni delle Suore della Carità, che operano in Africa nel poverissimo Ciad dove è in progetto la costruzione di un ospedale a servizio di quelle popolazioni estremamente indigenti. La somma è stata consegnata a Suor Luigina, religiosa dell'Ordine.

Sentite le relazioni dei vari addetti è stato approvato il bilancio consuntivo e preventivo del sodalizio. Sono stati quindi votati i candidati al Comitato Direttivo.

Tra questi in una successiva riunione sono state votate le cariche sociali per il nuovo biennio. Sono risultati: Primo Pellegrino presidente, Giuliano Bramuzzo vicepresidente, Ugo Belotti tesoriere, Giovanni Fadini segretario, Aurelio Cappa consigliere incaricato, Renata Cogoi consigliera incaricata. Altri consiglieri sono: Lorenzo Pittoni, Francesco Valent, Adriano Marchi, Dario Morocutti, Giannino Lirussi, Rita Molinari. Per il servizio di cucina è stato nominato responsabile Vergilio Biasizzo. La riapertura delle attività del Fogolâr di Brescia è prevista a fine settembre.

DALLE NOSTRE PROVINCE - *Udine - Gorizia - Pordenone* - DALLE NOSTRE PROVINCE

■ ■ TRASAGHIS - **Fiori sul cippo che ricorda Ottavio Bottecchia** — Sulla strada che costeggia la sponda destra del Tagliamento, tra Trasaghis e Cornino, c'è un cippo che ricorda un grande ciclista di fama mondiale, primo italiano a vincere il Tour de France nel 1924 e l'edizione successiva del 1925: Ottavio Bottecchia. Il grande corridore fu trovato agonizzante sul ciglio della strada il 3 giugno del 1927, durante un normale giro di allenamento in vista del Tour. Dopo dieci giorni morì all'ospedale di Gemona. La causa della sua morte è sempre rimasta un po' misteriosa. Nel 65° anniversario della scomparsa, il comitato provinciale di Udine dell'Udace ha voluto ricordare il grande campione deponendo sul suo cippo-ricordo un mazzo di fiori.

■ ■ MADRISIO DI FAGAGNA - **Centovent'anni con la banda «Camillo Borgna»** — Quest'anno ricorre il 120° anniversario di fondazione della banda. Il complesso porta il nome del suo fondatore, Camillo Borgna, che fu il capostipite di una patriarcale famiglia di appassionati di musica, tanto che già nel lontano 1865 costruì a Madrisio una delle prime fisarmoniche in Italia e, nel 1872, diede vita alla prima filarmonica parrocchiale. Ogni anno la gente di Madrisio si mobilita per organizzare in paese il Festival delle bande, al quale viene invitato di volta in volta anche un diverso complesso bandistico militare. Per il 120° anniversario di fondazione, è giunta da Milano, al gran completo, la fanfara dei Carabinieri del Battaglione Lombardia.



Prata di Pordenone: il Tempio di San Giovanni dei Cavalieri.

■ ■ VILLA VICENTINA - **Successo e suggestione della seconda rievocazione storica** — 1 settembre 1647. L'imperatore d'Austria cede il Capitanato di Gradisca al principe Antonio d'Eggenberg per la somma di 315 mila fiorini. E il paese di Villa Vicentina, che a quel tempo si chiamava Villa Visentina, pur restando sotto il dominio austriaco, passa dalla contea di Gorizia a quella di Gradisca. Negli annali storici dell'epoca, il Friuli ricorda il XVII secolo come un periodo di decadenza. Il povero contadino non era solo costretto a sopportare le scorrerie degli eserciti che distruggevano le campagne, era anche obbligato a pagare il *quartese*, una sorta di tassa in natura che, poi, i signori del contado versavano direttamente al parroco. Villa Vicentina ha rievocato quei momenti domenica 30 agosto. Una manifestazione piacevole e divertente, incorniciata da una suggestiva scenografia, che si è conclusa con grande tripudio di gente. La manifestazione era alla sua seconda edizione.

■ ■ CASSACCO - **Piantumate oltre 400 essenze arboree** — L'amministrazione comunale di Cassacco ha provveduto a recepire in anticipo le disposizioni della legge 113 che prescrive ai Comuni di piantare un albero per ogni nuovo nato. Cogliendo l'occasione offerta dal pieno recupero, a livello agricolo, di una cava di ghiaia dismessa, si è provveduto a piantumare oltre 400 essenze arboree. Le decine e decine di piante di corniolo, nocciolo, acero, acacia, sono state poste a dimora dai ragazzi delle scuole elementari e medie.

■ ■ PAULARO - **Salvato un cucciolo di capriolo ferito sopra Ravinis** — Il casuale incontro tra un cucciolo di capriolo (circa un mese di vita) ferito a una zampa e alcuni turisti, sopra l'abitato di Ravinis, sulla suggestiva strada che conduce alla conca del monte Pizzul, ha rappresentato forse la salvezza per la graziosa ed impaurita bestiola. Dopo i primi soccorsi, cui ha contribuito anche il cacciatore Andrea Menean, il cucciolo è stato portato alla direzione della riserva dove alcuni veterinari sono intervenuti chirurgicamente nella zampa ferita. A intervento ultimato, il cucciolo è stato affidato a un centro di recupero, completato il quale sarà rimesso in libertà.



Fresca di stampa e puntuale, come un orologio svizzero, è pronta la nuova «Stele di Nadâl», edita dalle Arti Grafiche Friulane, coordinata da Nino Rodaro. La pubblicazione da anni rientra nelle... tradizioni perché fa da contenitore con 272 pagine, di cui molte a colori, a curiosità, note di costume e di storia, riporta oroscopi e previsioni, botanica, poesie, cucina. Per il 1993 il belandant sentenzia: *«Ogni dì si fâs la lune, / ogni dì si fâs sorêli: / si messede la fortune / e pal žovin e pal viêli»*. Il pronostico è in positivo, anche se in una piccola nota si chiede: *«Ma ce vuélie cheste Europe che par vênus a' nus cope?»*.

Strolic da famee furlane — questa Stele di Nadâl — *pal an dal Signôr 1993*. E ... *che il Signôr nus tegni man, cun amôr par dut chest an*. Per il 1994 prenderemo provvedimenti.

La «Stele di Nadâl» compie quest'anno 45 anni. Siamo alle nozze di platino.

Essebi

■ ■ DOLEGNA DEL COLLIO - **La «prime fieste de Ribuele 'zale»** — Si è tenuta a Dolegna del Collio, la *«prime fieste de Ribuele 'zale»*, uno dei vini più antichi del Friuli (da non confondersi con la ribolla che si consuma subito dopo la vendemmia). Vi sono infatti documenti che lo citano come prodotto e commercializzato già nel 1299. La sua produzione, però, era andata da tempo in disuso. È stata ripresa in questi ultimi anni da alcuni viticoltori del Collio ed ora è una realtà molto importante.

■ ■ VALCELLINA - **Due vincitori al concorso fotografico del Parco naturale** — I vincitori del concorso di fotografia indetto dal Comitato di coordinamento del Parco naturale delle Prealpi Carniche, sul tema «Il paesaggio e i tesori del parco», sono stati il giovanissimo Andrea Bincoletto per la sezione stampe a colori e il cordenonese Mauro Caldana. L'opera per la quale il piccolo Andrea è stato premiato è la riproduzione fotografica di un gruppo di fossili nel territorio del Comune di Andreis. Il «tesoro» immortalato da Caldana è, invece, un'aquila reale che l'obiettivo del fotografo ha colto nel cielo di Claut.

■ ■ ZUGLIO - **Alla luce due tombe medievali** — Due tombe risalenti probabilmente al X secolo dopo Cristo sono venute alla luce durante i lavori di restauro del Foro romano di Zuglio. Al loro interno resti ossei di due individui, uno dei quali di sesso maschile, alto all'incirca un metro e 70, ma privi di corredo funerario. Secondo gli esperti si tratterebbe di un cimitero dell'alto Medioevo che nasconde anche altre tombe.

■ ■ PRATA DI PORDENONE - **Ultimato il «Museo della miniera»** — Con l'inaugurazione della cabina comandi avvenuta in occasione della riconferma del gemellaggio fra Prata e Floreffe, il «Museo della miniera» può dirsi completo. Nella piccola ma accogliente costruzione si possono vedere tutti gli attrezzi (autentici) che i minatori adoperavano quando si calavano nelle viscere della terra. Oltre a questi, è stata ricostruita all'interno del museo una vena con del carbone fatto arrivare appositamente dal Belgio. Per visitare il museo (ingresso libero) basta telefonare allo 0434/623630 e chiedere di Gigi Agnoletto.

■ ■ POZZO DI CODROIPO - **Restaurata la Madonna lignea del XVI secolo** — Il restauro della scultura lignea della Madonna con Bambino, risalente al XVI secolo e attribuita alla bottega di Giovanni Martini, è stato presentato alla comunità di Pozzo di Codroipo, dopo l'intervento eseguito dal laboratorio regionale di restauro di Villa Manin. La scultura che proveniva dalla chiesa cimiteriale di San Rocco è stata recuperata nella sua fisionomia originale. Prima dell'intervento, infatti, si presentava profondamente alterata, sia per le manomissioni avvenute nei secoli, sia per un grave stato di deterioramento del supporto ligneo.

■ ■ RESIA - **Ricostruita la chiesetta di Sella Carnizza** — La chiesetta di Sella Carnizza dedicata a Sant'Anna ha riaperto i battenti dopo i lavori di ricostruzione effettuati grazie alla collaborazione dell'Ana e dell'Udinese Club «Val Resia». I promotori dell'iniziativa hanno donato alla chiesetta anche alcuni arredi sacri. La cerimonia di inaugurazione è avvenuta in concomitatnza con la sagra del paese.

■ ■ SAVORGNANO - **Tesi di laurea sulle vecchie fornaci di calce** — Le fornaci di calce del Friuli-Venezia Giulia sono state al centro della tesi di laurea in architettura del giovane Walter Ciani di Savorgnano di San Vito al Tagliamento. Ciani ha studiato le tecnologie di un tempo che ora vanno scomparendo, ma ha pure catalogato tutte le fornaci. In particolare quella di San Paolo di Morsano. La tesi di Ciani, prima laureato in architettura di Savorgnano, ha contribuito alla conoscenza del Friuli, dove un tempo esistevano ben 168 fornaci di calce.

MAGNANO IN RIVIERA

«Emigrazione e dintorni»

di SILVANO BERTOSSI

«Le esperienze di un popolo, e non ha importanza se piccolo o grande, — è scritto nell'articolo di fondo di uno degli ultimi numeri del mensile "Friuli nel Mondo" — si accumulano nella coscienza di una generazione quando sono vissute. Sarà compito degli studiosi che verranno dopo farne la storia con un racconto collettivo che diventerà documento».

Il documento, però, è già scritto. Ci sono i capitoli, i perché, i progetti e le aspettative, ma anche i fallimenti e gli insuccessi. Ci sono avvenimenti e traguardi raggiunti da quell'esercito che «si perdeva a migliaia ogni anno in una dispersione con poche speranze di ritorno alla terra da cui si partiva».

L'emigrazione friulana ha scritto voluminosi capitoli intingendo la penna non nell'inchiostro, ma nel sudore dei nostri emigranti che per le vie del mondo hanno saputo farsi onore, fare strada e farsi apprezzare.

Ottorino Burelli, per 13 anni direttore di quel «documento» che è a tutti gli effetti «Friuli nel Mondo» (40 anni di presenza), ha uno stretto rapporto con il mondo dell'emigrazione. Infatti, dal 1990, è presidente dell'Ente regionale per i problemi dei migranti. Ottorino Burelli è anche una felice e intelligente «penna» che vive — sono dichiarazioni sue — il mondo dell'emigrazione come una sorta di seconda natura essendo la sua famiglia emigrata, per un periodo di 12 anni, a Bischofen, nel Salisburghese.

«Magnano in Riviera. Emigrazione e dintorni» è una pubblicazione (realizzazione e stampa Arti Grafiche Friulane di Udine) che serve a far ricordare — come annota nella presentazione Bruno Miotti — nella rivisitazione di un fenomeno, diffusissimo in Friuli, che è passato per ogni paese, per ogni borgo, per ogni casa.

Gli appunti della storia dell'emigrazione friulana scritti da Burelli cominciano con una premessa è che «chiave di lettura» del concetto di emigrazione. Parlare di emigrazione dal Friuli nel senso di un processo storico fortunatamente oggi consumato — scrive Burelli — comporta il dovere di una premessa che riguarda quell'uomo che ne fu il protagonista per quasi due secoli: un uomo staccato dal corpo sociale che l'ha fatto adulto e trapiantato in un terreno che non ha nulla di suo; un uomo che rimane senza possibilità di parola e di qualsiasi altro strumento di comunicazione con l'ambiente che lo accetta come unità produttiva, ma non apre alla sua personalità più spazio di quello che occupa il suo posto di lavoro.

Così era l'emigrante di una volta. Un meccanico ingranaggio di produzione, un pulsante o una leva da azionare al momento. Ma negli anni 1970-80, grazie ad un radicale cambiamento di condizioni economiche, l'emigrazione muta i suoi connotati, diventa una emigrazione di scelta e non d'obbligo.

La pubblicazione si avvale oltre che del contributo di Burelli anche dei testi di Adriana Grossano e delle ricerche di Marialisa Vidoni, Catia Revelant, Paola Coradazzi, Fabrizio Piccoli, Giulio Forabosco, Raffaella Canci e Elena Michelizza.

La memoria dell'emigrazione è passata anche per Magnano. L'esodo quasi biblico, durato centotrent'anni, di un popolo in continua diaspora,



Magnano in Riviera - Billerio.

non può essere cancellato con un irriverente colpo di spugna o, peggio ancora, minimizzato e sottaciuto. Il Friuli è diventato grande anche con i suoi emigranti. Loro, percorrendo le vie del mondo, hanno contribuito a scrivere capitoli e capitoli sul lavoro friulano in terra straniera.

In segno di riverente rispetto, chiniamo la testa.

Magnano in Riviera. Emigrazione e dintorni *(a cura di Ottorino Burelli), Comune di Magnano in Riviera, Magnano in Riviera, 1991, pp. 80.*

Oceania

AUSTRALIA - Mansutti Gio Batta, Ascott Park; Valoppi Firmino, Northcote; Venier Celso, Greystanes, sino a tutto 1993; Venuti Guido, Tusmore; Vidoni Giuseppe ed Elvira, Daguilar, sino a tutto 1993; Zanutti Graziella, Myrtleford; Zilli Sergio, Holland Park, sino a tutto 1993.

Africa

SUDAFRICA - Vignando Achille, Westville North.

Sud America

ARGENTINA - Chiandussi Albano, Burzaco; Chiandussi Fiorello, Ciudadela; De Marchi Valentino, Buenos Aires; Uano Aldo, Cordoba; Valent Angelina, Tandil; Valmontone Aldo, Bernal, sino a tutto 1993; Vecile Armando, Tucuman, sino a tutto 1994; Vecile Fortunato Ovidio, San Miguel de Tucuman, sino a tutto 1993; Venchiarutti Riccardo, San Juan; Venuti Romeo, Lomas de Zamora, anche per 1991; Visco Gilard Benvenuto, San Miguel, sino a tutto 1993; Vorano Ermenegildo, Olivos; Zambano Olivo, José Hernandez, sino a tutto 1995; Zanello Dorina, Lanus Oeste; Zanier Ada, Lanus Oeste, sino a tutto 1993; Zanini Pietro, Ciudadela; Zannier Dante, Santa Fé; Zanussi Attilio, Villa Madero, sino a tutto 1993; Zavagno Vittorio, Tandil; Zilli Lucia, Zarate, anche per 1991; Zilli Mario e Giorgio, Bowen, per 1991; Ziraldo Giuseppe, La Falda; Zoratti Arturo, Abrogue; Zorzoni Alberto e Rita, Villa Linch.

BRASILE - Zamolo Briaca Anna, Belo Horizonte, sino a tutto 1993.

PARAGUAY - Nagy Noemi, Asuncion.

URUGUAY - Vidigh Favretto Alessandro, Montevideo, sino a tutto 1993.

VENEZUELA - Benvenuto Clara, Barquimiseto; Venier Ettore, Maturin, sino a tutto 1993; Zamparo Renzo, Barquimiseto, sino a tutto 1993.

Nord America

CANADA - De Paoli Gino e Pierina, Calgary; Galassi Enzo, Hamilton, sino a tutto 1993; Pegoraro Amabile, Scarborough; Valent Elio, Rexdale; Vallar Lucille, Ile Perrot; Venerus Teresa, Fort Frances; Venturin Fiori, London, per 1991; Venuto Rina, Toronto; Viola Licinio Ornella, Willowdale, sino a tutto 1993; Vogrig Isidoro, Kenora; Vogrig Joseph, Nepean; Volpatti Eneo, Niagara Falls; Walcher Lucy, Etobicocke, sino a tutto 1993; Zanetti Guido, Kingston, sino a tutto 1993; Zanier Rosina e Orfeo, Edmonton; Zanini Dario, Windsor, sino a tutto 1994; Zanini Giuseppe, Sudbury, sino a tutto 1993; Zoratto Giovanni e Nella, Hamilton; Zuccolin Gilio, Hamilton, sino a tutto 1993; Zurini Maria, Mississauga.

STATI UNITI - Zambon Anthony, Brunswich; Zancan Domenico, Danbury, sino a tutto 1993; Zancan Mario, Silver Spring, sino a tutto 1994; Zorzi Casagrande Daniela, Troy; Zuiani Americo, Westland.

Europa

BELGIO - Stampetta Aldo, Marcinelle; Toffolo Enrico, Grivegnee; Tonus Silvio, Hautrage; Toson Lidia, Rhisnes; Trevisani Rina, Clabecq; Truant Antonio, Namur; Xhonneux Raoul, Verviers; Zanutti Mathias, La Louviere; Zorzi Gio Batta, Seraing; Zucco Gino, Andenne.

FRANCIA - Filiputti Jacques, Brignoud, sino a tutto 1993; Rosso Armando, La Gavotte; Sangoi Pierre, Montmerle Sur Saone; Scaini Luigi, Couzon; Selmin Bruna, Montrenil; Sguerzi Giraldo, La Farlede, sino a tutto 1993; Sigal Mila, Fungis, per 1991; Simeoni Adele, Pont a Mousson, anche per '91; Soravito De Franceschi Isabella, Le Perreux Sur Marne, sino a tutto 1993; Spizzo Fiorina, Strasburgo; Sudaro Romano, Pfastatt; Taboga Angelo, Martignas, sino a tutto 1993; Taboga Egidio, Still; Taboga Luigi, St. Sauveur, sino a tutto 1993; Tache Talotti Elsa, Le Perreux, sino a tutto 1993; Tassotti Lino, Vertus, per 1991; Tavosanis Enrico, S. Denis, sino a tutto 1993; Tissino Eugenio, Lissieu, sino a tutto 1993; Titolo Primo, Buxy, Toffoli Serafino, Tournefeuille; Toffolo Franco, Maisons Alfort; Toffolo Renato, Maisons Alfort; Toffolo Romano, Brunoy; Tolazzi Elio, Morangis, sino a tutto 1993; Tolazzi Pietro, Beau-Preaus; Tolfi Silvano, Imling, sino a tutto 1993; Tommasini Eligio, Audun Le Tiche; Tommasino Mario, Le Mans, per 1991; Tommasino Teresa, Le Mans, per 1991; Tonizzo Fernando, Montfermeil; Treu Sandro, La Tour Dupin, sino a tutto 1993; Trinco Emilio, Revin; Trombetta Giacomo, Tulette; Turco Luigi, Champlan; Urbani Lucia, Kingersheim; Valent Isidoro, Voreppe; Valent Lione, La Roche Posay; Valentinuzzi Armando, Domene, sino a tutto 1993; Valentinuzzi Luigi, Orange; Vecile Celestino, Mitry, sino a tutto 1993; Venturini Silvio, Wittelsheim; Venuti Giordano, Nizza, sino a tutto 1993; Veritti Pietro, Montbeliard; Versolatto Adriano, Pavillons Sous Bois, sino a tutto 1993; Vicentini Giulia, Miramas; Vidoni Roberto, Colmar; Visentin Anselmo, Beaurains; Volpatti Ida, Vernon; Volpe Romolo, Metz; Vuano Teresa, Chilly Mazarin, sino a tutto 1993; Werberschutz Ivano, Beauvais, sino a tutto 1993; Zalateu Armando, Agen; Zanier Franco, Saint Louis La Chaussee; Zanier Lino, Apach; Zannier Elisabetta, Sannois; Zannier Giovanna, Antibes; Zardi Alfonso Strasburgo; Zucchiatti Azzo, Aulnay S. Bois; Zuccolo Armando, Champigny, per 1991.

GERMANIA - Salon padre Mario, Missione Cattolica Italiana, Muenster; Scagnetti Adelio, St. Ingbert, per 1991; Spletti Georg, Ladenburg; Stellon Angelo, Wiesbaden; Toncatti Quinto, Colonia; Zampa Gianni, Stade Hagen, sino a tutto 1993.

INGHILTERRA - Stech Lina, London; Totis Mario, London Middx; Urbani Drabik Lucia, Coventry; Zanetti G.B. Bristol; Zavagno Primo, London.

Un secolo a Codroipo



Non li dimostra, ma ha compiuto 100 anni: è Regina Muzzin, vedova Jop, di Codroipo. Per la felice circostanza l'arciprete Remo Bigotto, oltre a celebrare una messa, cui hanno partecipato una sessantina di persone tra figli, parenti e amici, ha fatto suonare la campana grande, mentre dall'Australia è giunto a festeggiarla anche il figlio Angelo, con lei nella foto che risiede ad Adelaide da 40 anni. Il pranzo conviviale si è tenuto in un tipico locale di Carpacco durante il quale nonna Regina ha anche spento le cento candeline.

Ci hanno lasciato



FRANCO COLUSSI — Nato a Cavasso Nuovo il 27 dicembre 1926, era emigrato in Canada nel 1952. Quattro anni dopo aveva lasciato il suolo canadese e aveva trasferito la sua attività di terrazziere, marmista e piastrellista, a Baltimora, negli Stati Uniti, dove aveva a lungo operato. Franco Colussi, come ci comunica da Catonsville l'amico Fortunato Brun del Re, era un buon friulano, fedele lettore di «Friuli nel Mondo» e socio partecipe del Fogolâr Furlan di Washington. Per un improvviso attacco cardiaco, rivelatosi purtroppo letale, ha lasciato nel dolore la moglie Teresa, quattro figli e due nipoti, nonché la sorella Angelina che risiede a Cavasso Nuovo.



DOMENICA URBAN — Moglie di Ilio, lo ha raggiunto in cielo il 27 settembre scorso, a pochi mesi dalla scomparsa del marito. Originaria anche lei di Tramonti di Sopra, dov'era nata nel 1913, era sbarcata in Argentina nel 1948, raggiungendo il marito a Cordoba assieme ai figli Beppina, Alieta e Alfredo. Nel 1983, assieme al marito, era tornata a rivedere il paese d'origine. Purtroppo per l'ultima volta. I parenti di Tramonti di Sopra, che hanno fatto celebrare una messa in ricordo, salutano tramite «Friuli nel Mondo» i familiari di Cordoba.



VELIA TOPPAZZINI FRITTAION — Si è addormentata per sempre nella sua casa di Roma il 17 ottobre scorso. Nata a Maiano nel 1910, aveva gestito nella capitale un noto atelier di moda sino a pochi anni fa. Lo aveva aperto nel lontano 1940 e tra le sue prestigiose clienti annoverava anche Sofia Loren. Consorte del comm. Vittorino Frittaion, consigliere dalla fondazione del Fogolâr di Roma e da moltissimi anni presidente del Collegio dei revisori dei conti, aveva sempre mantenuto un tono di grande semplicità e modestia, restando legata alla terra natale che continuava a frequentare costantemente. È stata sepolta nella tomba di famiglia a Comerzo di Maiano. Friuli nel Mondo, unitamente a tutti i soci e al Direttivo del Fogolâr di Roma, è vicino ai familiari cui formula le più sentite condoglianze.



AMELIO SPIZZO — Nato a Vendoglio di Treppo Grande il 10 aprile 1920, è deceduto improvvisamente il 6 agosto scorso, per crisi cardiaca, a Chicago negli Stati Uniti. Aveva raggiunto l'America ancora da bambino. Presso il Fogolâr Furlan di Chicago aveva ricoperto vari incarichi di responsabilità: da presidente nel periodo del terremoto in Friuli ad attuale segretario del sodalizio, per il quale stava preparando il tradizionale picnic dei soci che avrebbe avuto luogo due giorni dopo la sua scomparsa. Ha lasciato nel dolore la moglie Ancilla, anche lei nata a Vendoglio, due figli, una figlia ed alcuni nipoti. Ai familiari, unitamente a quello di tutti i soci del Fogolâr di Chicago, giunga il cordoglio più sentito di Friuli nel Mondo.



ODERO FORTE — È mancato prematuramente a Como a soli 58 anni, lasciando nel dolore la moglie Maria e il figlio Michele con Simona. Era nato ad Oleis di Manzano nel 1934. A Como aveva prestato servizio, fino alla quiescenza, presso il Comando Polizia Stradale locale. Era stato anche socio del Fogolâr sin dalla sua costituzione. Il Direttivo del sodalizio comasco partecipa al dolore dei familiari assieme a tutti i soci che lo ricordano caramente e rimpiangono la perdita di un amico.



ILIO CROZZOLI — Nato a Tramonti di Sopra nel 1909, era emigrato nel 1947, dopo aver partecipato alla seconda guerra mondiale, a Cordoba, in Argentina, dove si era subito distinto per impegno, dedizione e attaccamento al lavoro. Fu anche uno dei soci fondatori del locale Fogolâr Furlan, all'interno del quale ricoprì per vario tempo sia la carica di consigliere, sia quella più impegnativa e gravosa di presidente, dando prova di grande rettitudine e dirittura morale, che sono sempre state alla base del suo vivere friulano anche lontano dalla sua Tramonti. È deceduto il 2 gennaio di quest'anno.



GIUSEPPE BRAVIN — Se n'è andato l'11 giugno scorso a 71 anni. Era nato a San Giovanni di Polcenigo nel 1921 ed aveva trascorso l'intera vita nell'ambito alberghiero triestino. Negli ultimi anni aveva ampliato la sua attività anche in Alto Adige. E a Merano, attraverso la gestione dell'Hotel Regina, aveva conosciuto tanti corregionali. Si era iscritto al Fogolâr Furlan di quella città assieme al figlio Mario, che lo ricorda a quanti lo hanno conosciuto e stimato per il suo attaccamento alla terra d'origine.



BRUNO TOPPAZZINI — Vittima di un male incurabile è deceduto a Berna, in Svizzera, dov'era emigrato 32 anni fa, conducendo una vita esemplare, tutta dedita alla famiglia e al lavoro. Era nato a San Daniele il 19 novembre 1936. Per i suoi meriti lavorativi era stato decorato con la stella al merito del lavoro. Fu anche membro del Direttivo del Fogolâr Furlan e Capogruppo degli Alpini di Berna, due sodalizi che lo ricordano con viva simpatia. «Friuli nel Mondo» che lo annoverava tra i suoi fedeli lettori, è vicino alla moglie Diva e ai figli Roberto e Daniela.

FERMO CAVADINI — Nonostante non fosse di origine friulana, ma comasco, era socio e attivissimo membro del Fogolâr Furlan di Como. Segno che i friulani godono grande stima ovunque e che i propri sodalizi sono aperti anche ai simpatizzanti che non sono nati in Friuli. Un segno di civiltà e di solidarietà che il Fogolâr di Como consolida rinnovando ai familiari tutti le più sentite condoglianze per la perdita del loro caro.

«Fuarce Udinês!»



Questa foto ci è stata inviata da Melbourne, Australia, dal vicepresidente del Fogolâr Furlan, nonché presidente del locale Udinese Club, Gino Martin, al centro dell'immagine. «L'entusiasmo per la promozione dell'Udinese in serie A — ci ha scritto Martin — ci ha invogliato ad organizzare una serata di festeggiamenti alla quale hanno partecipato oltre 400 persone. Nella foto potete vedere 7 ragazze con la maglia dell'Udinese, ognuna della quali regge una grande sillaba (quelle nere nella foto sono purtroppo illeggibili) che formano la scritta ALÈ UDIN. Se possibile — scrive ancora Martin — gradiremmo vedere la foto su Friuli nel Mondo, *augurando tanti successi alla nostra squadra!». Pubblichiamo volentieri la foto e ci associamo con piacere all'augurio «bianconero» che giunge da tanto lontano.*

22 - CUINTRISTORIE DAL FRIÛL



«La furbarie di Vignesie 'e fo ancjemò plui fine tal profitâsi de miserie dai contadins e dal lôr malcontent cuintri la nobiltât». (San 'Zorz de Richinvelde, Cose: Il Cjscjel).

Nobiltât e contadinanze sot di Vignesie

di JOSEF MARCHET

Ce che Vignesie no veve crodût di podê fâ in tun sôl colp, al moment da l'ocupazion dal Friûl, 'e rivà adore di fâ daspò, a planc a planc, in doi secui di pulitiche interne avonde furbe. La bestie nere, pe Serenissime, 'e jere la nobiltât furlane, ch'e rapresentave il prinzipi feudâl, la tradizion indipendentistiche, l'element todesc de popolazion. Cun cheste nobiltât Vignesie 'e veve scugnût fâ i siei conz, quanch'e veve pleât il Friûl; parvie di cheste nobiltât 'e veve scugnût istituî une forme di autonomie te regjon; a cheste nobiltât 'e veve scugnût lassâ jurisdizions e prerogativis. E di cheste nobiltât no s'infidave fregul; e no veve tuart: i cjscjelans si jerin pleâz cu la intenzion di tornâ a drezzâsi subite ch'al fos stât pussibil. In tal prin, Vignesie si contentâ di scurtâ l'autoritât judiziarie dai cjscjelans e dal Parlament, riservant al luctignint o al guviâr centrâl lis causis plui impuartantis e dutis lis apelazions; 'e lassâ ai siei luctigninz libertât di fâ regolamenz e riformis tal funzionament des assembleis parlamentârs; 'e lassâ che la Comunitât di Udin, indulà che i Savorgnans a' jerin parons, 'e cjapàs une pusizion di contrast cuintri il Parlament de Patrie e j creâs berdeis di ogni fate.

Ma la furbarie di Vignesie 'e fo ancjemò plui fine tal profitâsi de miserie dai contadins e dal lôr malcontent cuintri la nobiltât, par fâ nassi une instituzion, a sindacât vie, in difese dai interes des vilis restadis sot jurisdizion feudâl. 'E scomenzà cul scoltâ lis protestis e i lamenz di qualchi delegât mandât dai contadins di un o di plui paîs; cul dâ spali a chestis delegazions smolant qualchi pizzule concession ogni volte che si presentavin; cul mostrâsi pronte a considerâ lis lôr tristis condizions e lis propuestis ch'a fasevin. Un pôc a la volte chesc' ricors ocasionâi a' deventârin une cjosse ordenarie, e lis vilis a' finirin cul nomenâsi une rapresentanze stàbil di «sindics» par difindi denant dal luctignint e dai magjstrâz di Vignesie, e cuintri il Parlament, i lôr interes. Cheste rapresentanze si clamâ «Contadinanze dal Friûl». Nol fo un sindacât di categorie come chei di cumò, parcèche la sô azion no podeve mai rivòlzisi cuintri dal guviâr di Vignesie, ma dome cuintri la nobiltât e il Parlament de Patrie che la rapresentave; si podares dî, pluitost, che Parlament e Contadinanze a' vignirin a costituî une «corporazion», di tipo fassist, cun dôs fuarzis contrâriis che, se no cjatavin la fate di lâ in cunvigne tra lôr, a' scugnivin pleâsi ai ordins dal luctignint o dal guviâr. In cheste maniere il Parlament nol rapresentâ plui il Friûl, ma nome une classe, une minoranze privilegjade e cjalade di neri dal alt e dal bas. La Contadinanze, cui siei sindics gjenerâi, cui siei cassîrs e esatôrs, cui siei revisôrs e avocaz 'e fini cul cjoli di man al Parlament l'uniche vere prerogative che j restave: chê di compartî il pês des fazions e prestazions imponudis dal guviâr e di scuedi lis tassis. Un pas a la volte, tra discussions, ricors e barufis, lis competenzis e i diriz de Contadinanze e dal Parlament a' forin stabilîz e ancje lis causis di litigâ a' vignirin a mancjâ: ma intant la nobiltât 'e jere restade esautorade, il Parlament al veve piardude ogni ingjerenze sui afârs puliticis e ministratiifs e, in commanie de Contadinanze, al jere deventât juste une esatorie, ch'e lavorave sore nuje pal guviâr. Cussì, in pratiche, viars la metât dal '600 l'autonomie lassade al Friûl no jere plui che un non cence significât.

La nobiltât, scjafojade des tassis, 'e scugnive dispès vendi terens e titui, ch'a vignivin compràz da marcjadanz di Vignesie; e chesc' a' vignivin chenti a formâ une gnove aristocrazie foreste cence tradizions, plene di palanchis e di supiarbie cuintri la nobiltât locâl scunide, disanimade e stremade, ch'e veve aromai bandonade ogni speranze e ogni dignitât e si jere ridusude in chel stât che Puèlit Nievo al conte tes sôs «Confessions», cojonade cu la sô stupide ironie.

Une pipine furlane



A Cicunins di Feagne 'e je nassude une pipine. Une pipine furlane «blancje, rosse e fate ben», propit come chê de famose vilote. La cotule però no je «curtute». Anzit, par dî la veretât, no mostre nancje un frègul di gjambe, parvie che il custumut ch'al viest la pipinute al è stât copiât di un vêr custum di femine dal '800, in ûs propit a Cicunins quanche lis cotulis a' platavin salacôr ancje i pis des feminis. La pipine 'e je nassude par merit di «Un Grop di Amîs». Venastâj de sociazion culturâl che a Cicunins 'e organize ogn'an ancje la famose «Via Crucis» sui cuei dal pais. Chesc «Amîs» e' àn cjapât il custum originâl che in dì di vuê al è in mostre tal Museo des Arz e Tradizions Popolârs di Udin (al fo però cjatât e cjapât-sù a Cicunins une cinquantine di agn indaûr di do granc' studiôs furlans di tradizions, Lea D'Orlandi e Gaetano Perusini), lu àn studiât, lu àn riprodusût in pizzul e cun chel e' àn viestût la pipinute, ch'e je alte no plui di 40 cm. Il custum, stant a ce ch'e à scrit in mèrit la poetesse Novella Cantarutti, ch'e fo amie di Lea D'Orlandi e Gaetano Perusini, nol è tipic nome di Cicunins e de zone dulintôr, ma al riuarde dute la medie planure furlane ch'e sta jenfri la Tôr e il Tiliment. In Friûl insome, dopo la muart di «Mariute», la pipinute furlane ch'e si vendeve 'za timp indaûr, 'o vin cumò la «pipinute di Cicunins». 'E à doi vôi, par ricuardâ un altri cjant furlan famôs, «ch'a son dôs stelis» e la bocjute rosse, a curisi vie, 'e je, nancje a dîlu, «un bonbon». Par vêle si scuèn ordenâle a «Un Grop di Amîs» (c/o Flavio Sialino, Via Pelli 32, 33030 Ciconicco, tel. 0432/80109 opûr 0432/800126). Il presit, in liris talianis, al è di 80.000 francs.

San Nicolò

di Vuline Tentôr



«Al vignive dentri un cu la barbe blancje, la mitrie sul cjâf e il pastorâl in man».

Tal me paîs no rive Sante Lussie, al rive S. Nicolò. Ma nissun sa che, quanch'o jeri pizzule jo, S. Nicolò al vignive di persone a cjatâ i fruz e a puartâ i siops, i 'zugatui o, s'al conventave, il cjarbon.

'O ài simpri tal cjâf la sere de vilie dal 5 di dicembar, quanche nô, fruz, dopo vê mangjât, 'o lâvin te cusine vecje de none e, tal scûr, 'o spietavin ch'al rivas.

Mi visi che la none nus faseve sentâ intôr dal «spargher» impiât e, par tignînus bogn, 'e scomenzave a contânus une storiute.

Intant, un dopo l'altri, a' rivavin cusin, cusuvrins e ancje qualchi amì: duc' cui vôi spalancâz a' cjalavin lis lûs des faliscjs ch'a svolavin e nus vignive inimen dut chel ch'o vevin cumbinât vie pal an. Po 'o sintivin bati su la puarte e, daur man, al vignive dentri un cu la barbe blancje, la mitrie sul cjâf e il pastorâl in man, dut vistût tanche un vescul e cundi plui cun tun sac su lis spalis.

Nus fevelave e nus clamave un par un al saveve dut di nô, dutis lis nestris cumbinis di ben e di mâl. Nus faseve promet di jèssi plui bogn, di no dî bausiis e d scoltâ la mame e la mestre.

Insomp nus consegnave i pacuz e po dopo, in tun lamp, al lave vie siarant la puarte e lassant tal ajar un alc di misteri di puisie e di felicitât che però 'e durave tanch'o viarzevin i regâi!

Paîs

di ALAN BRUSINI

Parintâz

'Zuan Pressel al veve dôs fiis ladis muiniis dutis dôs. Se il timp al jere brut fûr di stagjon e la int si lagnave e j diseve: «Ce disêso, 'Zuan di chest timpat». Lui ur rispuindeve cu la fleme di un ch'al sà ce ch'al dîs: «Poben» al diseve, «ûl dî ch'o fevelarai cun gno 'zinar!».

Lavôr cence invidiis

'Zuan ch'al faseve il pizighet, al usave di: «Jo no ài invidie di nissun; 'o orès nome che duc' a' vessin lavôr tal lôr mistir».

Dopo la vuere dal '15

Une volte siôr Carlo al veve buteghe di chinchaglierie jù pal borc. E subit dopo la uere dal '15, al comprave une Zundap che, in chê volte, 'e jere une moto di lusso. Ma lui nol veve timp di lâ atôr e alore ce fasevial? La tirave sul cavalet difûr de butèghe e la meteve in moto e lì, tetec teretec, la tignive par oris. Tant che la int, invezzit di inrabiâsi, a' jerin duc' contenz di sintî une tâl, e lì si devin dongje soredut po i fruz di scuele co jessevin a misdì, e dopo, 'es quatri di gnûf, duc' lì tun grun a sintî il tetec teretc, e a nasâ il bonodôr ch'al vignive dal tubo di scapament. Ce si disaressial uê in tun paîs se un al fases une tâl? Co si dîs il segno dai timps!

Tal camaròn dai furlans

di PUPI MARINÂR

Co jeri ancjemò pôc plui che une reclutate, mi cjatavi a Vignesie a fâ il marinâr. Di matine a scuele-radio in Arsenâl e la sere a durmî a Maridepo, ch'e sarès la caserme de Marine. Sichedumcje une biele dì, sotsere, ti rive une sdrume di «sudisc'». Tant par intindisi, di chei di lajù: de basse Italie.

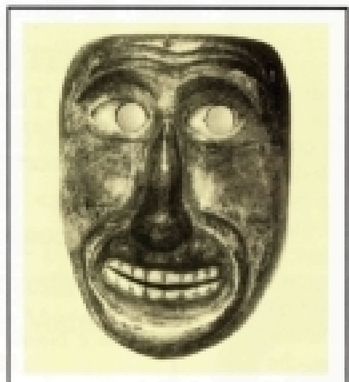
Come prime robe, nissun di nô si è mai domandât di ce bande ch'a vignivin, ancje par vie che i gnûfs rivâz a' jerin unevore stracs. Di sigûr, 'o savevin che ju metevin a durmî tal camaròn dai furlans.

Un dì chesc' al durmive tre jez plui in là di me, picjât tra il mûr e un pâl di fiâr. No stait a fraintindimi, di picjâz a Maridepo a' son dome i jez, doi a doi, un parsore chel altri. Venastâj che l'individuo al durmive e al ronceave di gust, e ancje ben ch'al fos unviâr al veve i pîs fûr des cuviartis... e no us dîs l'odôr di pecorin ch'al jere dulintôr. Lu pachi par dismòvilu, ma muje ce fâ, al durmive come un tàs. Co stavi par tornâ a pocâlu, al jentre l'ufizziâl di ispezion, e pôc al è mancjât che nol coli in sveniment.

I furlans j àn spiegade la situazion... l'ufizziâl al va dongje e cun la pile i cjale lis talpis, ch'al è miôr no contâ ce colôr ch'a vevin, senò us savolti il stomit. 'O dìn une biele sdrondenade al paron dai pîs ch'al si svèe di colp. L'ufizziâl zigant j dîs: «Vai subito a lavarti!». E chel cence scomponisi: «Aò ecchè vulite!». *L'ufizziâl al berghele ancjemò di plui:* «Vai a lavarti!». *L'individuo cun dute calme al dîs:* «Ecchè ve posso fa? Ie nu me la sento de sciacquà sta schifezza!». *E cui dêz al segnave lis sôs talpatis.*

Alore, duc' d'acordo, no j vìn pensât sore e in tun lamp lu vin cjapât-sù di pês e, discolz come ch'al jere, lu vin puartât jù in tal curtîl, ch'al jere plen di nêf e un frêt di cricâ, e lì tal vin fat talpinâ discolz par une buine miez'ore. Co al è tornât a durmî al jere in sbrume come un cjaval di corse e i pîs lustris come spiei. 'O soi lât dongje de cove ch'al jere 'za in letargo, lu ài cjarezzât e j ài dite in tes orelis: «Pùar frut, pùar frut...».

La sentenze dal mês



Cui ch'al va a planc al à timp di piardi!

1792 PIERI ZORUT 1992

BICENTENARI DE NASSITE

Une bale di onôr e di concet

Jessint di Plet, la gnot di San Martin, siôr Jacun, plen di vin, al s'intopâ tun cjoc di ueli sant.
«Svergònziti!» — j disè — «Valâ a durmî, caratel ambulant!...».
«Veramentri tu as un biel ce dî» — chel altri j rispuindè —
«tù che tu sês il dopli plen di me».
«Oelà, siôr temerari, *rispetta un nostro pari...*
La bale che si cjape là di Plet je une bale di onôr e di concet!».